

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

MXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
Disegni di legge:		
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	43212	
(Presentazione)	43216	
Disegno di legge (Discussione):		
Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicem- bre 1949, n. 993. (3007)	43224	
PRESIDENTE	43224	
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		
Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379); CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348)	43225	
PRESIDENTE	43225, 43230	
ROBERTI, <i>Relatore di minoranza</i>	43225	
SANSONE, <i>Relatore di minoranza</i>	43230	
STUANI	43232	
GRILLI	43235	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	43212	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	43212	
Proposta di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	43213	
RIVERA	43213	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	43215	
Elezioni contestate dei deputati Giorgio La Pira, Emilio Colombo, Mario Angelucci e Augusto Fanelli:		PAG.
PRESIDENTE		43219
MORO ALDO		43219
SPOLETI, <i>Relatore</i>		43221
CAVALLARI		43222
Interrogazioni (Annunzio)		43236
Interrogazione (Svolgimento):		
PRESIDENTE		43216
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agri- cultura e le foreste</i>		43217
MARABINI		43218
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)		43212
Sui lavori della Camera:		
PRESIDENTE		43212
Sul processo verbale:		
PRESIDENTE	43207, 43210, 43211, 43212	
NENNI PIETRO	43209, 43210	
TOGLIATTI	43211	
Votazione segreta		43224, 43228

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pri-
ma di apporre la firma al processo verbale
(chiedo scusa del tono alquanto ingrato della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

mia voce), mi corre l'obbligo di fare alcune dichiarazioni e di annunciare alcune decisioni.

Le dichiarazioni riguardano la seduta di ieri, che ho potuto in gran parte seguire dal mio studio attraverso l'apposito collegamento radio. I fatti più importanti su cui noi dobbiamo brevemente fissare la nostra attenzione, direi con tutta l'amarrezza, più che con lo sdegno, che certi spettacoli che la Camera offre devono ispirare per primi in coloro che ne facciano parte, sono questi: in primo luogo il contegno di scarso rispetto verso la Presidenza. Se in un'assemblea tutti non convengono che chiunque segga al banco della presidenza ed eserciti questo suo pesante e delicato incarico deve essere ritenuto come l'imparziale tutore del regolamento e dei diritti di tutti, è evidente che manca la base fondamentale per il funzionamento di un'assemblea anche meno numerosa di questa e meno agitata da opposte visioni politiche. Immaginarsi poi nella situazione attuale e in un'assemblea numerosa come questa!

Vi sono stati anche, non dirò degli incitamenti, ma certo degli atteggiamenti di alcuni capi di gruppi parlamentari, ch'io debbo ricordare con deplorazione. Mentre essi avrebbero dovuto non dimenticare mai che a loro incombe la responsabilità di mantenere, in qualunque condizione, l'azione dei propri colleghi di gruppo entro i limiti che soli sono quelli che si convengono al Parlamento, vi è stato invece da parte loro un atteggiamento che potrebbe definirsi addirittura opposto.

Per esempio: l'onorevole Togliatti nell'ultima parte della seduta non soltanto ha pronunciato alcune frasi che sono controverse e che io mi astengo — per rispetto verso di lui e verso quella che è l'esattezza dei fatti, che non si può ancora appurare — dal riferire testualmente; ma certamente è dipeso in larga parte da lui e dalla violenza delle espressioni e delle proteste che ha fatto nell'ultima parte della seduta, se il Presidente Martino non ha potuto fare quello che certamente avrebbe fatto se non lo avessero impedito la confusione e il tumulto successivo, cioè la lettura di quell'articolo 89 che io stesso, con i miei orecchi, ho sentito avere egli ripetutamente tentato, e invano, di leggere alla Camera.

Eguale osservazione debbo fare all'onorevole Pietro Nenni, e non per la parte che mi riguarda personalmente. Vorrei dirgli che non è nemmeno di stile e di buon gusto citare persona assente, riferendo opinioni o giudizi che, tra l'altro, si attribuiscono ad altri e come bisbigliati nei corridoi o nel « transatlantico »; ma vorrei altresì dirgli che un

elementare rispetto per l'altissima e pesante funzione del Presidente deve consigliare a tutti di non tirarlo in mezzo alle proprie discussioni (o di tirarvelo il meno possibile) con accenni che possano ferire la sua posizione di imparzialità al di sopra di ogni dibattito.

L'onorevole Pietro Nenni non ha accettato nel suo discorso ai ripetuti richiami che il Presidente Martino tentava di fargli, e questa stessa noncuranza dei richiami presidenziali non testimonia il rispetto che qui occorre sia sempre e da tutti tributato al Presidente.

Vi è stata poi l'ultima parte, che è veramente la più deplorabile, cioè l'avventarsi in gruppo di deputati, da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*), che inveivano contro la presunta parzialità del Presidente e si esprimevano verso di lui con frasi e giudizi di cui il meglio che si possa dire è che si deve tacerli per non addentrarsi in polemiche che sarebbero penose.

Sono successi, poi, atti di violenza.

Vi è stata perfino una tentata distruzione del processo verbale...

PAJETTA GIAN CARLO. E Bettiol? Ella ha dimenticato l'onorevole Bettiol!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, io non ho rilevato in altri interventi alcuna cosa che potesse offendere né la Presidenza né gli altri colleghi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Quando vi sono rilievi, i quali non siano appoggiati semplicemente da rumoreggiamenti ma da dati di fatto, non è la Presidenza che possa e voglia esimersi dal prenderli in considerazione.

Dicevo che vi sono state delle violenze; e sono state le più deplorabili che mai siano avvenute in quest'aula. Gli atti incomposti sono incominciati dal primo accalcarsi di protestanti verso il Presidente, per giungere poi successivamente al tentativo di distruggere il processo verbale, fino a che si è determinata una specie di mischia che è diventata generale.

Io continuerò a vedere se sarà possibile identificare talune delle responsabilità; come ho proceduto fin qui, così procederò in altri tentativi di identificazione con la più assoluta imparzialità ed equanimità. Ma vorrei anche dire che le sanzioni che prenderemo — e da alcune non mi sarà possibile astenermi — serviranno a ben poca cosa, se da una parte esse saranno accolte con animo scontento e dall'altra con parole di protesta o con animo irato, e se dall'una e dall'altra parte non ci si persuaderà che davvero è obbligo e do-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

vere di tutti di contenere i dibattiti, i dissenzi, le ritorsioni entro forme che non arrivino mai a quella di cui è stato teatro ieri l'aula.

Queste le osservazioni che ho voluto fare sulla seduta di ieri, astenendomi volutamente dal calcare retoricamente le parole di deplorazione.

E vorrei concludere non tanto con l'annuncio di queste sanzioni, che sottoporro alla Camera, in una seduta successiva, non appena terminata l'indagine, quanto soprattutto con un severo appello al senso di responsabilità di ognuno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, evidentemente, dovrei dire che chi protesta è colui che si sente colpito, ma io non ho mosso ancora alcuna accusa specifica...

FARALLI. Nessuno si sente colpito.

PRESIDENTE. Ho piacere, onorevole Faralli, soprattutto che sia lei a dirlo.

Venendo al modo in cui si è svolta la votazione, mi pare di poter identificare il punto fino al quale l'andamento della seduta si era mantenuto in termini, se pure molto vivaci, tollerabili. Ed il punto è quello in cui il Presidente, dopo aver dichiarato di voler porre in votazione la proposta sospensiva dell'onorevole Togliatti (per il fatto che l'onorevole Pajetta aveva ritirato la sua richiesta di improponibilità, che era un vero e proprio appello alla Camera, contro la decisione del Presidente), non è riuscito ad esprimere compiutamente il suo pensiero sulle modalità della votazione di questa proposta sospensiva, riferendosi all'articolo cui va riferita.

Ora, non v'è dubbio che la proposta sospensiva era perfettamente ammissibile; tanto è vero che l'onorevole Martino, dopo aver lasciato spaziare oltre ogni limite di regolamento la discussione, si era accinto a porla in votazione. La procedura di votazione, però, non poteva e non può che soggiacere alle norme dell'articolo 79, poiché è evidente che l'articolo 89, riferendosi alle discussioni di disegni di legge, non può essere invocato con analogia così stretta e riferita ai richiami al regolamento o per l'ordine del giorno.

Non v'è regolamento di alcun paese che non contenga i richiami al regolamento entro i limiti e le forme di votazione che sono espresse dall'articolo 79. Non si deve credere che in Italia sia stato redatto un regolamento ad uso e consumo di una qualsiasi maggioranza. Anzitutto, molti articoli, fra cui questo, sono derivati dalla istruttiva esperienza dal 1887 fino ad oggi e non hanno mai trovato — perché riferentisi, prima di

tutto, all'autofità imparziale del Presidente e poi a quel senso di misura da parte di tutti, individui e gruppi, che deve presiedere ai nostri lavori — obiezioni notevoli.

Successivamente, per il tumulto immenso, per il clamore che ha impedito al Presidente, malgrado i suoi ripetuti tentativi, di leggere l'articolo 89, il resto della seduta si è svolto, a parte l'ultima scena di violenza, in una confusione indescrivibile.

I lavori parlamentari, al di fuori di altre considerazioni, non devono avere su di sé ombre di dubbio o di sospetto che si sia voluto sommariamente procedere, senza rispettare, vorrei dire, nella forma più meticolosa tutte le cautele del regolamento.

È per questo che, di pieno accordo con il Presidente Martino, e dopo essermi consultato con altri membri della Presidenza, ritengo utile ed opportuno, ai fini della regolarità dei lavori, che si riprenda la seduta al punto in cui il tumulto e le ingiurie hanno impedito al Presidente di leggere l'articolo 89, cioè al punto in cui la seduta, praticamente, rimase sospesa nel suo regolare svolgimento.

Per ciò, io sono del parere che si debba votare la proposta sospensiva dell'onorevole Togliatti e, se questa non sarà approvata, passare alla votazione della proposta dell'onorevole Scalfaro.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

NENNI PIETRO. Sulle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ella si riferirà, immagino, ad una specie di fatto personale.

NENNI PIETRO. Mi riferisco alle sue dichiarazioni; non ho nulla da dire dal punto di vista personale. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una ipocrisia convenzionale alla quale non intendo affatto associarmi: essa consiste nel separare un atto dalle cause che l'hanno prodotto. Ottenere il nostro consenso nel constatare quanto sia deplorabile che alla Camera dei deputati le discussioni finiscano in una colluttazione è semplice e facile. Ma limitarsi a deplorare un fatto e fingere di non vedere le cause che l'hanno determinato è — ripeto — una ipocrisia.

PRESIDENTE. L'ipocrisia sarebbe mia?

NENNI PIETRO. Non lo so. (*Commenti al centro e a destra*). È delle cose, signor Presidente. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, mi permetterà di non contentarmi della sua interpretazione di questa ipocrisia!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

NENNI PIETRO. In verità la vivacità che a un certo momento si è determinata ieri nella discussione non è per nulla in rapporto con le parole da me pronunciate né con quelle pronunciate dall'onorevole Togliatti; è in rapporto con la volontà di sopraffazione manifestata dalla maggioranza, contro la quale, con la coscienza di compiere il mio dovere di deputato, ho protestato e rinnovo la mia ferma protesta.

Nulla succede che non abbia precise e determinate cause; e la causa di quanto è successo ieri è da ricercarsi nel sabotaggio democristiano delle trattative. (*Rumori al centro e a destra — Vivaci proteste del deputato Faralli*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, la richiamo all'ordine!

NENNI PIETRO. Dicevo, onorevoli colleghi, come quanto è successo ieri sera non possa essere dissociato dalle cause che l'hanno prodotto: le quali risalgono al fallimento dei tentativi di conciliazione dei diversi punti di vista circa il modo di organizzare il dibattito, ciò che ha posto noi nello stato di legittimo sospetto che si voglia calpestare il nostro diritto di dire tutto quello che pensiamo della legge elettorale, delle cause che l'hanno determinata, delle conseguenze che può avere.

Signor Presidente, io ho trascorso alcuni anni del mio esilio raccogliendo in melanconiche passeggiate lungo le rive della Senna (*Commenti al centro e a destra*) l'amaro rammarico di un uomo come Filippo Turati per l'indifferenza in cui si era urtato denunciando indizi e fatti che al loro inizio potevano non sembrare gravi, ma tali erano a chi li considerasse nel loro logico sviluppo.

Ora, a torto o a ragione — sarà il paese a decidere su questo punto — noi abbiamo intravisto seri pericoli nella legge presentata al Parlamento; e abbiamo chiesto, e chiediamo, di discuterla con l'ampiezza che essa comporta.

SEMERARO GABRIELE. L'onorevole Luzzatto ha parlato per sei ore in Commissione!

NENNI PIETRO. Il Governo avrebbe potuto chiedere l'urgenza, e non lo ha fatto; la maggioranza avrebbe potuto chiedere l'urgenza, e non lo ha fatto; e si poteva ritenere, con un poco di ottimismo, che l'uno e l'altra assecondassero, in tal guisa, il desiderio nostro di una discussione ampia e profonda.

Ci siamo trovati, inopinatamente, di fronte alla decisione del Presidente della Camera di fissare ai lavori della Commissione un limite di tempo, fino al 3 dicembre, e per deferenza

verso il Presidente abbiamo accettato. Abbiamo visto, nell'ultima settimana, la I Commissione obbligata a seppellire alla svelta la discussione generale e il suo presidente Marazza, e l'intero Comitato dei nove chiedere una proroga fino a sabato, accordata in un primo tempo dal Presidente della Camera, appoggiata da noi, e non concessa dall'Assemblea per l'opposizione del gruppo democristiano (meglio: del direttivo del gruppo democristiano).

La stessa votazione intervenuta ieri sulla proposta dell'onorevole Scalfaro veniva dopo il rifiuto del direttivo democristiano di accettare l'onesto compromesso in base al quale la discussione della legge elettorale si doveva inscrivere all'ordine del giorno di martedì prossimo.

Come si può separare il nostro stato d'animo di irritazione, eccessivo magari nelle sue manifestazioni esterne, da codesti precedenti? Come si può pretendere che un incidente della gravità di quello avvenuto ieri sera possa scaturire dalle parole, del resto misurate e controllate, da me o da altri pronunciate ieri (*Interruzioni al centro e a destra*), e delle quali non ho, per parte mia, da rammaricarmi se non per l'impressione che possono aver dato ch'io mettessi in causa il Presidente della Camera laddove era nella mia intenzione di mettere in causa il direttivo del gruppo democristiano?

Ecco perché, signor Presidente, non tanto personalmente quanto in rappresentanza dell'opposizione, io non posso accettare la ricapitolazione dei fatti quale risulta dalla sua dichiarazione e dalla omissione delle cause che hanno determinato la nostra protesta.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, ho udito sovente uomini che oggi sono al banco del Governo deplorare la scarsa reazione popolare agli arbitri fascisti, ho udito il compianto conte Sforza dire in esilio come ogni possibilità di atmosfera libera in Italia fosse venuta a cessare con il voto della legge elettorale del 1923, e proclamare con veemenza che tutti coloro che allora non reagirono con sufficiente vigore portino la responsabilità della lunga notte di tirannia che si abbatté sul paese.

Ebbene, noi non vogliamo che nei nostri confronti si possa domani dire la stessa cosa. Quello che domandiamo è di lasciarci dire — a voi della maggioranza, anche se non abbiamo più l'illusione di convincervi, ed in ogni modo al paese — tutto quello che dobbiamo dire contro questa legge. Se tenterete di non lasciar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

celo dire, lo diremo lo stesso, perché non v'è niente che stia al di sopra del nostro dovere e della nostra coscienza. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Debbo far notare all'onorevole Nenni che niente è dimenticato; soltanto che egli denuncia un rapporto di dipendenza che io non posso accettare: perché ho già detto che, qualunque sia la situazione, qui in Parlamento si può discutere con tutta la vivacità della passione ma senza mai trascendere a violenze di fatto. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*). Ma perché protestate? Io non capisco. Non mi sono rivolto direttamente a voi. Io ho detto che qui dentro chi esercita violenza mostra di non credere al Parlamento. Non ho fatto alcuna allusione diretta.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, io pure incomincerò col dire che se si fosse trattato esclusivamente d'una questione di persona non avrei preso la parola, limitandomi a lasciar comprendere ai colleghi che capisco quali sono le necessità di quel funzionamento pacifico dell'Assemblea che noi tutti dobbiamo desiderare, e che comprendo anche, signor Presidente, le necessità del suo ufficio.

Parlo esclusivamente perché desidero — di fronte a lei, ai colleghi e all'opinione pubblica, che so, che ho visto, che ella stessa avrà visto, signor Presidente, come si cerca di influenzare e di orientare in un determinato modo — di precisare alcune cose e prima di tutto un perché.

L'onorevole Nenni si è riferito al modo come in generale è stata discussa nell'ultimo mese la legge di riforma del sistema elettorale. Io mi riferirò invece esclusivamente, con una brevissima osservazione, a ciò che è avvenuto nella seduta di ieri.

Nella seduta di ieri ci siamo trovati davanti alla proposta avanzata dall'onorevole Scalfaro, a nome della maggioranza, di prendere una misura relativa al corso dei lavori nelle giornate di sabato, domenica e lunedì prossimi. Questa era la portata precisa della proposta dell'onorevole Scalfaro dopo la limitazione ad essa data dal Presidente Martino.

Qual era il contenuto di tutte le proposte fatte da noi, la prima fatta dall'onorevole Gullo, la seconda dall'onorevole Assennato, l'ultima da me (di natura sospensiva)? Il contenuto di tutte queste proposte era di chiedere un rinvio di 24 ore nell'esame e nel voto

della proposta Scalfaro. Cioè noi chiedevamo 24 ore di tempo per esaminare e deliberare una proposta la quale si riferiva a qualche cosa che doveva essere fatto dopo le 24 ore. È assolutamente assurdo affermare che qui vi fosse da parte nostra una manifestazione di violenza diretta contro la maggioranza. Anche se fossero state accolte le proposte nostre, la proposta che la maggioranza faceva avrebbe avuto ugualmente il suo corso e le nostre controproposte non ne ledevano in verun modo l'efficacia. Le nostre proposte si ispiravano dunque a quello che è il vero senso del regime parlamentare, cioè alla ricerca, non dico in ogni caso di un accordo se questo non vi è, ma per lo meno di un terreno di dibattito accettabile dalle due parti, cosicché si possa evitare di scaraventarsi ad ogni occasione gli uni contro gli altri come degli infuriati. Questa, se non erro, è la vera essenza del regime parlamentare, sia nelle piccole cose, che riguardano il regolamento della Camera, sia in quelle grandi, che riguardano il modo di fare le leggi, e sia in quelle più grandi ancora, che riguardano tutta la vita politica del paese. Il parlamentarismo, in fondo, non è che un grande sistema di mediazione e la sua virtù è proprio quella di consentire alla volontà popolare di manifestarsi attraverso una maggioranza, ma tenendo conto delle minoranze e con esse discutendo ragionevolmente.

Se da parte mia, dunque, vi fu, ad un certo momento, un accento vibrato di protesta, è stato proprio perché vedevo che si abbandonava questo metodo, che è l'anima del parlamentarismo. Pertanto credo che voi, onorevoli colleghi che appartenete a quei gruppi dirigenti che menarono vanto, un tempo, di aver introdotto il regime parlamentare come suprema forma regolatrice della vita nazionale, avreste dovuto applaudirmi ed essere contenti. Voi, invece, la bandiera del parlamentarismo come espressione suprema della volontà del popolo e moderatore della vita politica la buttate a mare e siamo noi che la raccogliamo. (*Applausi alla estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Non vi è stata in me, signor Presidente, nemmeno la più lontana intenzione, di recare offesa non dico all'uomo che sedeva in quel momento alla Presidenza dell'Assemblea, verso il quale ho deferenza e stima, ma meno ancora alla Presidenza o all'Assemblea come tale. Ho voluto soltanto esprimere i sentimenti democratici che ci animano e che non possiamo permettere vengano calpestati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

PRESIDENTE. Poiché non è sorta alcuna opposizione alle mie proposte di carattere procedurale, se non vi sono altre osservazioni il processo verbale si intende approvato. (È approvato).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Poiché non potrei farlo con sufficiente chiarezza, date le condizioni dei miei organi vocali, prego il segretario di leggere le comunicazioni della Presidenza.

SULLO, Segretario, legge:

Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme per la concessione della fidejussione statale sui prestiti accordati da Aziende italiane dagli Enti di cui all'articolo 1 della legge 3 dicembre 1948, n. 1425 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2991);

« Norme integrative per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (2488) (Con modificazioni);

dalla V Commissione (Difesa):

« Agevolazioni a favore dell'Aviazione da turismo » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2994);

« Modifiche all'articolo 2 della legge 25 luglio 1941, n. 1136, sull'ordinamento dei corsi allievi ufficiali piloti di complemento dell'Aeronautica militare » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2998);

« Inclusione della laurea in scienze coloniali fra i titoli di studio ammessi per la partecipazione ai concorsi a tenente in servizio permanente effettivo del Corpo di commissariato aeronautico, ruolo Commissariato » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2999);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della Fondazione acropoli alpina » (2911) (Con modificazioni);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Abrogazione, con effetto dall'anno scolastico 1952-53, del decreto legislativo luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 360, concernente il limite massimo di età per l'ammissione alle

scuole di ostetricia » (Modificato dalla VI Commissione permanente della Camera) (2878-B) (Con modificazioni);

« Modifiche al decreto legislativo 27 marzo 1948, n. 267, ratificato con modificazioni dalla legge 9 giugno 1950, n. 341, riguardante il riordinamento del ruolo organico del personale dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3041);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

SCHIBATTI: « Proroga del termine stabilito con legge 11 febbraio 1952, n. 64, per la ultimazione della centrale telefonica della città di Udine » (3005);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Modificazioni al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (Modificato dal Senato) (2836-B).

Annunzio di una proposta di legge.

SULLO, Segretario, legge:

È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Cuzzaniti:

« Abolizione dei diritti particolari di pesca ». (3045).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

SULLO, Segretario, legge:

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Occorre ora che l'Assemblea voti sulla questione sospensiva sollevata ieri sera dall'onorevole Togliatti nei confronti della proposta Scalfaro, e poi, se la sospensiva non sarà approvata, sulla proposta stessa.

La questione sospensiva fu ieri sera concretata dall'onorevole Togliatti nel seguente ordine del giorno:

« La Camera decide di sospendere la deliberazione sulla proposta Scalfaro sino a che:

1°) abbia avuto luogo la riunione consultiva già convocata dal Presidente;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

2°) la Giunta del regolamento abbia espresso il proprio parere sulle questioni di interpretazione del regolamento sollevate nel corso del dibattito ».

Il primo punto va stralciato, perché superato dalla riunione, già avvenuta, di stamane.

TOGLIATTI. Esatto.

PRESIDENTE. Poiché la procedura adottata dal Presidente Martino, nella seduta di ieri, è perfettamente aderente al regolamento, la votazione sarà fatta per alzata e seduta.

Pongo in votazione, per alzata e seduta, la proposta Togliatti.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Scalfaro di tenere seduta nei giorni di domani sabato, domenica e lunedì prossimi.

(È approvata).

Vorrei ora raccogliere le attestazioni unanime che sono venute sul modo con il quale è stato diretto il dibattito di ieri, manifestando un plauso a riconoscimento della perfetta correttezza del Presidente Martino, anche nei riguardi del regolamento. *(Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — I deputati di questi settori si levano in piedi e con loro i membri del Governo — Rinnovati applausi).*

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Rivera, Scotti Alessandro, Chiarini, Ferraris, Federici Agamben Maria, Ferrario, Tonengo, Bosco Lucarelli, Tozzi Condivi, De Martino Carmine, Giacchero, Rapelli, Armosino, Boidi, Caronia, Balduzzi, Vocino, Donatini, De Martino Alberto, Sampietro Umberto, Cagnasso, Castelli Avolio, Ceravolo, Corsanego, Lecciso, Molinaroli, Pagliuca, Reggio D'Acì e Guerrieri Filippo:

« Provvedimento per adeguare i valori del reddito agrario delle zone povere e montuose alla capacità reale della loro produttività ». (2711).

L'onorevole Rivera ha facoltà di svolgere questa proposta di legge

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge non intende davvero prospettare qui tutto il complesso

problema della montagna, il quale incide sull'economia del nostro paese in una maniera formidabile, sia per quel che riguarda la sorte dei territori di monte, ed anche, direttamente ed indirettamente, di quelli di piano. Vogliamo però segnalare qualche modesto rimedio all'attuale disagio della montagna, la quale soffre di anemia acuta; lo spopolamento che sta avvenendo in montagna con uniformità e costanza rappresenta e deve rappresentare una delle preoccupazioni più gravi non solo degli economisti e degli agricoltori della nostra terra ma anche dei nostri uomini politici.

Nel territorio della provincia dell'Aquila, la quale è forse la più montuosa d'Italia, si trova, ad esempio, che vi sono ben 72 comuni su 103, i quali hanno segnato in 15 anni, cioè dal penultimo censimento del 1936, a quello recentissimo del 1951, una diminuzione di popolazione che si aggira attorno al 12 per cento; sintomo questo veramente grave di marasma nell'economia montana, del quale non possiamo qui non preoccuparci.

Ma il mio richiamo attuale vuole solo riferirsi alla recente dichiarazione di montuosità che la commissione censuaria centrale ha dovuto pronunciare. Se si osservi questo elenco, si rileva che parecchi comuni indiscutibilmente montuosi ed indiscutibilmente poveri, sono stati estromessi dalla dichiarazione di montuosità, estromessi cioè da quei vantaggi che la legge recentemente da noi votata consente di reclamare per la salvezza della nostra montagna. Si tratta di zone veramente povere, le quali languono economicamente e danno il più alto contributo allo spopolamento di cui ho parlato dianzi. Le cause che influiscono su questo spopolamento, e questa depressione economica, che induce anche una grave depressione degli spiriti, per cui la gente della montagna cerca di ricoverarsi in zone di piano o di collina più popolate, sono indiscutibilmente complesse.

Io ho accennato già in questa Camera al legame che unisce i tre conviventi della montagna: l'uomo, l'animale, la pianta. La diminuzione degli animali nella montagna forse ancor più che quella della riduzione dei boschi influisce, come primo fattore, su questa depressione e sulla grande miseria progressiva che si va determinando; ed è cioè certamente la prima delle cause del fenomeno, statisticamente rilevato, che ben 72 comuni su 103 della mia provincia si spopolano nel breve giro di un quindicennio per circa il 10 per cento, in media, per andare ad ingrossare i maggiori centri abitati (siano di piano che di collina) della provincia o di fuori. Così

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

si verifica il fenomeno che, mentre la montagna dell'avezzanese si spopola, Avezzano aumenta in 15 anni di 4.468 e Celano di 1.341 anime e, nello stesso tempo, mentre i comuni degli altipiani di Rocca di Mezzo, del Gran Sasso, di Ansidonia e delle valli aternine, tutti, dico tutti si spopolano, Aquila aumenta di 3.618 anime; e così mentre i villaggi del Sangro, del Gizio e del Sagittario perdono tutti unità, Sulmona si incrementa di 1.341 anime. Sono agglomerati umani che si caricano di gente, che va cercando di vivere un po' meno peggio di come si vive nelle zone di montagna; sono agglomerati umani che si ipertrofizzano, nella speranza, degli immigrati, che si offrono minori disagi di quelli sofferti in montagna là dove c'è più gente, dove l'inverno è meno rigido, dove l'agricoltura è meno severa.

Io non presumo di esaminare questo grandioso fenomeno che tanto ci deve angustiare e preoccupare per l'avvenire: ma voglio segnalare un fatto che ritengo abbia una qualche influenza su tale avvenimento, quello della altissima corresponsione di tasse che si pagano nelle zone montane, sproporzionate a quelle che si corrispondono nelle zone più floride, e particolarmente in quelle più ricche della stessa zona, come, ad esempio, per i terreni irrigui di prima classe: cerchiamo di renderci conto di quale sia la causa di questa scombinata ed inuguale imposizione che si fa a carico dei territori più miseri.

Trovo in una recente decisione della commissione censuaria provinciale dell'Aquila alcuni punti che vorrei sottoporre alla considerazione della Camera.

Vi leggo ad esempio: « La commissione censuaria provinciale ritiene che questi valori, ridotti su quelli proposti, non corrispondono alle possibilità della economia agricola della maggior parte dei comuni in esame, posti tutti a notevole altitudine, dai 700 ai 1000 metri, in gran parte montuosi, con terreni quasi tutti di notevole sterilità, di costituzione prevalentemente calcarea, come quelli di tipo carsico e con una popolazione, bensì laboriosa, ma con scarsi mezzi di produzione.

« La commissione deve poi far presente il suo grave disappunto nel vedere applicato un reddito agrario » (è questo il punto fondamentale della proposta di legge che qui si sottopone alla presa in considerazione della Camera dei deputati, che 29 colleghi di varie tendenze hanno voluto con me firmare), « che appare notevolmente elevato, frequentemente di poco inferiore a quello dominicale, ed in qualche caso persino superiore. Sembra alla

commissione che gli uffici abbiano seguito le istruzioni generali con un formalismo rigido, senza tener conto sufficientemente delle circostanze e dei mezzi con i quali si svolge realmente la economia agricola in questa zona montuosa ».

Più oltre la stessa relazione dice: « Il più delle volte anzi non è a disposizione della agricoltura una vera e propria unità culturale, trattandosi veramente quasi sempre, di piccoli affittuari e di piccoli coltivatori proprietari, i quali vivono esercitando talora anche il mestiere di bracciante a Roma o altrove e, per molti dei quali, come accade frequentemente in montagna, lo scarso territorio coltivato serve quasi esclusivamente a lasciare alle donne ed ai bambini, che non emigrano, grano e patate per la loro alimentazione ».

E più oltre ancora: « In una economia... ».

PRESIDENTE. Voglia accennare brevemente, onorevole Rivera.

RIVERA. Allora, lasciamo da parte quello che la commissione censuaria provinciale aquilana dice, che veramente corrisponde alla situazione delle cose, e veniamo al succo di questa nostra proposta. Si tratta di questo: è stata recentemente escogitata una aggiunta alla antica voce « reddito dominicale » del catasto. Quando sedevamo nelle commissioni censuarie provinciali antifascismo ed anche in parte anteguerra, esisteva un'unica espressione catastale del valore dei terreni, quella del « reddito dominicale », la quale sintetizzava tutte le possibilità di rendimento delle terre nelle loro diverse voci e classi.

Recentemente si è voluto fare un'aggiunta a questo « reddito dominicale », aggiunta la quale prospetta principalmente il valore del compenso al lavoro direttivo e l'interesse del capitale di esercizio dell'azienda: queste spese, che non erano considerate nel « reddito dominicale », costituiscono la nuova voce « reddito agrario ».

Ora, questo reddito agrario non si può impugnare in linea generale: i tecnici, infatti, dei quali ho raccolto opinioni e dichiarazioni, dicono che il reddito agrario integra giustamente il « reddito dominicale », in quanto, ad esempio, le zone ricche di bestiame da reddito, che sono le terre buone specialmente del nord, sopprimendo questa voce che riproduce anche l'interesse sul capitale bestiame, secondo il carico medio delle aziende di quelle zone, sarebbero ingiustamente esonerate da un peso fiscale che per equità esse devono sopportare, particolarmente al paragone di zone agricole del Mezzogiorno, meno provviste di bestiame, macchine, scorte vive e scorte morte, ecc.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

Tutto questo è esatto quando il paragone è portato tra regioni agrarie diverse, come sono quelle del nord e del sud, ma quando andiamo a portare il paragone tra i valori del reddito agrario di una stessa provincia e consideriamo quelle cifre, rimaniamo veramente impressionati da un fatto, che è pressoché costante in tutta la tariffazione del catasto italiano: cioè le terre povere, le terre di terza, quarta e quinta classe segnano un reddito agrario che supera perfino il reddito dominicale. Ed allora ci spieghiamo l'alta valutazione fiscale delle terre povere che sono così abbondanti nel territorio montano delle nostre zone. Ammettendo dunque tutte le ragioni che servono a giustificare l'introduzione della voce « reddito agrario » e che sono addotte dai tecnici, partiti da un punto di vista che formalmente è giusto, rileviamo che l'applicazione di questo principio ha completamente travolto e falsificato il rendimento delle zone povere, che è indiscutibilmente di tanto inferiore a quello delle zone ricche.

Valga un esempio per tutti (vedasi pagina 18 della *Gazzetta ufficiale* del 24 gennaio 1946):

Classe	Reddito		Rapporto tra il reddito agrario e quello dominicale
	dominicale	agrario	
Seminativo I	420	105	25 %
» III	160	80	50 %
» V	32	45	137 %

Possiamo anche ammettere che tra il reddito agrario e quello dominicale non vi debba essere una interdipendenza, quale quella che nel nostro progetto è contemplata. Ma non è ammissibile che i terreni poveri possano sopportare un sovraccarico equivalente al doppio e più del doppio di quella che è la valutazione del reddito dominicale, mentre quelli ricchi sopportano un sovraccarico tanto minore. Si noti che la base su cui riposa tutto il lavoro dei catastali è proprio quella del « reddito dominicale ». La scala di merito, espressa dai valori del reddito dominicale è un lavoro pregevole di comparazione tra i valori del merito delle colture in seno allo stesso comune, la scala di merito di comuni limitrofi e la scala di merito di tutta Italia. Quel lavoro è stato fatto con la più grande precisione possibile dai benemeriti uffici tecnici catastali e coordinato a suo tempo dalla commissione centrale.

Questa aggiunta di un reddito agrario, il quale ci dà il risultato di ingigantire i tributi per il doppio e più del doppio del reddito

dominicale alle terre povere e di aumentare soltanto di un terzo o di un quarto il reddito dominicale delle terre migliori, è indiscutibilmente una falsificazione della scala di merito, così ben studiata, delle terre e di una logica proporzione fra il pagamento dei tributi e il valore intrinseco delle terre.

Questa discussione, che vorremmo fosse fatta alla Camera, già è stata fatta da me con i tecnici. Ed il difforme apprezzamento nasce dal fatto che essi si riferiscono ad un paragone tra zone molto differenti, mentre noi facciamo il paragone fra voci di uno stesso comune. Per questo e per altro io credo che questo progetto di legge debba essere ben ponderato.

Onorevoli colleghi, ma più che sul problema generale di valutazione del nostro territorio agricolo io richiamo la vostra attenzione su un fatto contingente che ha allarmato tanti paesi della montagna. Tutto quello che ho detto incide sopra la dichiarazione di montuosità dei territori montani. Molti comuni montani sono estromessi dalla dichiarazione di montuosità perchè, secondo la legge sulla montagna, le inclusioni dei comuni nell'elenco di quelli a territorio montano si basa sulla media tra reddito dominicale e reddito agrario, sempre, beninteso, dei paesi di altitudine. Si ha così, da queste valutazioni del reddito agrario un danno reale per l'interesse dei singoli e di tutta la zona.

Una quantità di lamentele si sono già levate da parte di comuni ed enti, rilevandosi talora che alcuni comuni che si trovano ad una altitudine più modesta sono ammessi ai benefici della legge sulla montagna mentre altri più elevati ed anche privi di terreni irrigui, o comunque fertili, sono esclusi da questi benefici. Io penso con rammarico, per esempio, ai bacini di raccolta d'acqua che si sarebbero potuti costituire, con i fondi della montagna, in quelle zone montuose povere!

Io vorrei, dunque, al momento della discussione di questa proposta, onde ottenere ciò che è più facilmente ottenibile, introdurre un emendamento; artificio questo che, naturalmente, oggi non appare dal progetto, per cui la dichiarazione di territorio montuoso venga basata soltanto al reddito dominicale anziché su questo e sul reddito agrario. Ne verrà una più equa considerazione del disagio economico agricolo della montagna. La montagna aspetta questo riconoscimento da parte della Camera, ed io spero che non le sarà negato.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La consuetudine ormai consolidata di non negare la presa in considerazione alle proposte di legge mi esime dal fare un lungo discorso per spiegare le ragioni per cui il Governo è contrario alla attuale proposta dell'onorevole Rivera.

Questa iniziativa che, per la verità, si propone fini di alto rilievo sociale, parte dal presupposto che esista un rapporto costante tra il reddito dominicale e il reddito agrario. Questo non è. Tale rapporto è estremamente variabile in relazione al tipo di coltura, al tipo di azienda ed anche alla situazione terriera e topografica delle aziende.

Per quello che riguarda i territori montani, basterà considerare come il fissare in una cifra costante il rapporto tra i due tipi di reddito porta a conseguenze antitetiche alla finalità che la stessa proposta di legge si prefigge. Ad esempio, per una coltura che è tipica delle zone montane, la coltura a bosco, noi abbiamo di fatto un rapporto tra reddito dominicale e reddito agrario che si aggira intorno al 10, e al 15 per cento ed in certe zone arriva anche alla proporzione più bassa del 2 per cento.

Ora è evidente che, se volessimo determinare in ogni caso il rapporto tra il 35 e il 40 per cento, come la proposta di legge in esame prevede, verremmo non a creare un vantaggio per le zone della montagna, ma evidentemente a danneggiarle.

Per queste schematiche considerazioni, il Governo si rimette naturalmente alla valutazione della Camera per quanto riguarda la presa in considerazione, ma sottolinea che le « consueve riserve » del caso, hanno per questa fattispecie un particolare rilievo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rivera e altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Valutazione e limiti del trattamento di pensione del servizio prestato dal personale

del corpo di guardie di pubblica sicurezza richiamato o trattenuto ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Termini per la presentazione delle domande per conseguire la ricostruzione a carico dello Stato dei beni di proprietà degli enti locali, degli edifici di culto e di quelli destinati ad uso di beneficenza ed assistenza danneggiati o distrutti dagli eventi bellici »;

« Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli istituti autonomi per le case popolari »;

« Proroga del termine per la esecuzione del piano regolatore e di risanamento e di sistemazione stradale ed edilizia dei quartieri centrali e della località Vanzo della città di Padova ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione degli onorevoli Marabini e Miceli, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

« Al ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a sua conoscenza che il commissario di nomina ministeriale, il quale regge il consorzio agrario di Bologna sin dal novembre 1950:

a) ha rifiutato a tutt'oggi l'iscrizione a soci di circa 3000 contadini coltivatori diretti, i quali, avendo tutti i requisiti prescritti dalla legge, hanno inoltrato regolare domanda e versato la quota azionaria da ben due anni;

b) si oppone a che i soci, che ne hanno diritto, prendano visione del libro soci, anche per riscontrarvi la loro posizione sociale;

c) fornisce, d'altra parte, ad organizzazioni di parte copia dell'elenco dei soci;

d) viola le norme di legge e la prassi corrente per le elezioni, nella fissazione delle date, nella comunicazione del numero dei soci per circoscrizione, nella nomina degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

scrutatori; e se, così stando le cose, non ritenga di intervenire per salvaguardare i diritti dei soci, e perché la situazione sia normalizzata secondo la legge, rinviando la data delle prime elezioni parziali».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sul punto a) dell'interrogazione, si osserva che nessuna domanda di ammissione a socio è stata respinta dal commissario governativo del consorzio di Bologna (in tal caso si sarebbe inviata la comunicazione prevista dallo statuto all'aspirante socio). Tutte le domande presentate al commissario sono state istruite, ai fini dell'accertamento dei requisiti di ammissibilità nei richiedenti: la quasi totalità è stata già accolta.

Non risponde al vero che siano giacenti 3000 domande. Sono giacenti esattamente 577 domande, di cui non si è ultimata l'istruttoria. Non è dato sapere quante altre domande siano state presentate alla precedente amministrazione, dato che questa non ha dato in consegna al commissario governativo alcuna domanda giacente, come risulta dal verbale di passaggio di consegne sottoscritto in data 16 ottobre 1950.

Per le ammissioni si è proceduto alla pubblicazione richiesta dall'articolo 9 del decreto legge 1948, n. 1235 (ciò che non era stato fatto dalla precedente amministrazione), come constatato dal notaio Alberto Grechi di Bologna.

Per quanto riguarda le quote azionarie che sarebbero state versate da ben due anni, corrisponde a verità che qualche somma è ancora giacente nelle casse del consorzio, essendo stata versata alla precedente amministrazione a tale titolo. Non essendo però stata consegnata, come si è detto sopra, alcuna domanda di ammissione a socio da parte della precedente amministrazione, non è possibile stabilire chi abbia versato tale somma e a quali nominativi restituire i versamenti. Naturalmente tali somme sono accantonate a disposizione di chi possa dimostrare di averle versate. Si tratta comunque di importi molto modesti.

Alcune domande presentate all'attuale commissario governativo sono state accompagnate dal relativo versamento di quota, nonostante l'avvertimento di attendere la comunicazione di ammissione a socio per effettuare il pagamento, come del resto è ovvio (articolo 6, sesto comma, dello statuto). Per quelle di tali

domande che già sono state accolte, la quota è stata incamerata; per le altre, verranno incamerate al momento dell'ammissione, o restituite in caso di mancata accettazione.

Sul punto b) si osserva in diritto: tenuto presente che l'articolo 2422 del codice civile conferisce al socio il diritto di esaminare il libro dei soci, e quello di ottenerne estratti, è pacifico che il diritto di esaminare il libro dei soci non implica il diritto di copiarlo per intero, ed il diritto di ottenerne estratti non significa diritto di averne copia integrale. Ed il Ministero dell'agricoltura, cui è demandata la vigilanza sui consorzi agrari, su tale questione ha opinato, in conformità a quanto al riguardo ritiene la dottrina giuridica, che del cennato libro sociale possono solo trarsi, a ministero di notaro estratti autentici per uso privato, e che, quanto alla forma, nella richiesta deve essere indicato e dimostrato l'interesse ad ottenere l'estratto, e, quanto alla sostanza, il richiedente non ha diritto ad alcun documento che non riguardi la sua posizione personale. È ovvio che, essendo il consorzio una società soggetta alle norme ordinarie del codice civile, e dovendo ogni suo atto aderire alle norme stesse, anche il diritto di consultazione ed utilizzazione del libro dei soci deve ritenersi limitato a fini ed effetti di diritto privato.

In fatto, poi, nel caso del consorzio di Bologna, il diritto di prendere visione del libro dei soci (articolo 2422 del codice civile) non è stato mai negato a nessun socio. Può attestarlo, tra i molti, il signor Mazzanti della federterra di Bologna che ebbe nelle mani i libri e li esaminò.

Ad ogni socio è stata solo richiesta la domanda scritta per l'esame dei libri, al fine di regolare la data e l'ora in cui era possibile consegnargli in visione i libri stessi. A nessun richiedente si è risposto negativamente.

La realtà è che, allorché un richiedente ha voluto i libri, spesso lo ha fatto per prendere nota di determinati gruppi di soci (ad esempio, gli appartenenti di un determinato comune): in tale caso, poiché non poteva ricavare utili indicazioni da libri nei quali i soci erano e sono iscritti a migliaia in ordine di ammissione (e quindi non in ordine alfabetico o di località), interrompeva ben presto la visura dei libri. Ora, mentre il commissario governativo non ha mai consegnato elenchi di soci o dichiarazioni di appartenenza al consorzio a persone che non fossero i diretti interessati, si è sempre risposto invece per iscritto al richiedente o ai richiedenti che non volevano esaminare soltanto la propria

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

posizione (l'« estratto » di cui al citato articolo 2422 del codice civile).

Sul punto *c*), non risulta che il commissario governativo abbia concesso elenchi di soci ad organizzazioni politiche o sindacali. Se tali organizzazioni sono in possesso di elenchi, ciò deve essere al fatto che ogni organizzazione è libera di costruirsi tutti gli elenchi che vuole e anche quelli dei propri associati che siano soci del C. A. P.. Infatti può dirsi senza tema di smentita che tutte le organizzazioni hanno elenchi di iscritti al C. A. P., più o meno completi, senza che ci sia stato bisogno di richiederli al consorzio (non fosse altro perché può trattarsi degli elenchi ricavati in occasione di precedenti assemblee).

Sul punto *d*) il Ministero dell'agricoltura non ha ricevuto finora né reclami né alcun atto formale di diversa natura che denunci o comprovi irregolarità od infrazioni di legge o di statuto nello svolgimento di operazioni che sono preparatorie delle assemblee parziali e generali del consorzio agrario provinciale di Bologna.

Per altro, a prescindere dalla maggiore o minore fondatezza « in fatto » delle irregolarità accennate nell'interrogazione, appare dalla loro stessa formulazione che essi si riferiscono a materia sulla quale, per gli articoli 2377 e 2378 del codice civile, è specificatamente qualificata a decidere la magistratura ordinaria.

Allo stato, quindi, degli atti, il Ministero non trova luogo a provvedimenti amministrativi, la cui necessità od opportunità potrebbe eventualmente determinarsi solo a seguito di definitiva pronuncia dell'autorità giudiziaria che venisse dagli interessati formalmente adita dopo la riunione dell'assemblea generale da tenere, come già detto, entro la fine del prossimo aprile.

PRESIDENTE. L'onorevole Marabini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARABINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le informazioni che ha voluto darmi, però devo dichiarare che non posso essere soddisfatto dei chiarimenti perché non corrispondono a verità o almeno rispondono in minima parte alla verità.

Anzitutto, debbo farle presente che sono già due anni che al consorzio di Bologna vi è un commissario nominato dal ministro, e questa mi sembra una cosa niente affatto regolare, in quanto si sarebbe già dovuto procedere a fare le normali elezioni. Ella ha già dovuto ammettere che vi sono 577 domande di ammissione di soci che ancora attendono di essere ammessi al consorzio, ma io aggiungo

ancora che non si tratta soltanto di 577 domande che ancora giacciono inevase presso il consorzio. Ella ha fatto un accenno alle cifre che riguardano il versamento della quota di ammissione, senza precisarne la somma totale: senza dubbio, questo è servito a nascondere la quantità di domande di ammissione che ancora rimane da istruire.

Ma, onorevole sottosegretario di Stato, vi è ancora qualche cosa di più, soprattutto per quanto concerne la richiesta degli iscritti al consorzio di esaminare gli elenchi dei soci. Infatti, il commissario ha negato ai soci di prendere visione degli elenchi dei soci iscritti al consorzio, i quali del resto avevano il diritto di conoscere quale era la loro personale situazione nel consorzio.

Questi elenchi, onorevole sottosegretario di Stato, invece, sono stati dati ad organizzazioni. Si sono forniti questi elenchi a determinate organizzazioni, ai dirigenti delle « Acli », per esempio, al segretario delle « Acli » di Castel San Pietro, signor Martelli, il quale ha dichiarato pubblicamente che l'elenco gli è stato fornito personalmente dal commissario, mentre a qualcuno dei soci, nonostante si sia presentato con un notaio, il commissario ha rifiutato l'elenco. E questo, verificatosi a Castel San Pietro, si è verificato anche nei comuni di Camugnano, Loiano e Monghidoro.

Migliaia di persone, che fin dal 1949 si consideravano soci del consorzio, quando hanno chiesto di conoscere la loro situazione, si sono sentite rispondere che non figuravano negli elenchi. Mentre, d'altra parte, si è saputo — ciò è di dominio pubblico — che da parte di agenti del consorzio agrario sono state fatte migliaia di iscrizioni dalla « Bonomiana », all'insaputa degli stessi iscritti. Alcuni hanno riferito testualmente: « Ci siamo accorti di essere soci, quando i dirigenti della Bonomiana sono venuti a farci firmare una delega, per delegarli a votare per noi ».

E devo aggiungere che ci sono anche deleghe false, poiché i soci, che avrebbero firmato queste deleghe, ci hanno dichiarato di non averle mai firmate. Si arriva a questo nel consorzio di Bologna, diretto ed amministrato da un commissario di nomina governativa.

Il segretario delle « Acli » di Castel San Pietro, signor Martelli, ha detto a quelli di Sassoleone: « Voi non dovrete far niente, penserò a tutto io, sia ad iscrivermi che a votare per voi nelle prossime elezioni ».

A Camugnano, il 13 novembre, ancora prima che fossero indette le elezioni, dopo una riunione di pochi soci, venivano eletti 13 candidati, per portare a Bologna il 24 marzo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

1953, cioè fra quattro mesi, ciascuno venti voti.

Onorevole sottosegretario, mi sembra quindi che le notizie da lei fornite non siano troppo esatte; avrei voluto che lei mi avesse risposto nello stesso modo in cui rispose l'onorevole Segni, allora ministro dell'agricoltura. In relazione alle elezioni che avvenivano nei consorzi di tutta Italia, quando succedevano appunto le stesse cose che oggi succedono presso il consorzio di Bologna, il ministro Segni diramava a tutti i consorzi una circolare, nella quale era testualmente detto: «Viene segnalato da alcune organizzazioni agricole — ed è stato anche oggetto di interpellanza alla Camera da parte di onorevoli deputati — che alcuni consorzi agrari avrebbero opposto difficoltà all'esercizio del diritto di ispezione dei libri sociali da parte dei soci. Si ritiene, quindi, opportuno richiamare l'attenzione degli enti all'indirizzo su quanto disposto dagli articoli 2421 e 2422 del codice civile, i quali stabiliscono che i soci hanno diritto di esaminare il libro dei soci ed il libro delle adunanze e delle deliberazioni delle assemblee e di ottenere estratti a proprie spese».

Ed ora, onorevole sottosegretario, la invito a riconfermare al consorzio di Bologna la circolare che l'onorevole Segni aveva indirizzato a tutti i consorzi per il completo rispetto di questa disposizione di legge.

Ma al fondo di questa elezione illegale e prepotente, per cui si vuole nominare consigliere di amministrazione chi si vuole e non coloro che sono eletti dalla maggioranza dei piccoli e medi coltivatori diretti, al fondo di tutto questo vi è che nel consorzio di Bologna si vuole perpetuare una situazione di illegalità e di completo dominio dei grandi agrari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

MARABINI. Onorevole sottosegretario, le ricordo che quando il consorzio di Bologna era retto da una libera e democratica amministrazione, questa libera e democratica amministrazione, era andata incontro ai bisogni impellenti della piccola e media proprietà coltivatrice, aveva creato cinque centri di motoaratura nei nostri Appennini ed aveva aperto il credito ai piccoli e medi coltivatori diretti.

Appena dal consorzio sono stati cacciati gli amministratori liberamente eletti dai soci, la prima cosa che il commissario ha fatto è stata di rimuovere dai nostri Appennini i cinque centri di motoaratura e di consegnare i trattori a dei privati che li hanno usati per speculare e per far pagare più cara ai nostri

coltivatori diretti la motoaratura. E così sia detto per il credito agrario.

Pertanto invito il Governo ad intervenire e ad impartire tutte le disposizioni necessarie affinché si svolgano libere elezioni, in modo che tutti gli iscritti al consorzio agrario possano votare secondo le loro volontà. In caso contrario, onorevole sottosegretario, penseranno i soci democratici della nostra provincia, anche attraverso la legge, a far rispettare quelli che sono i loro diritti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Elezioni contestate per le circoscrizioni di Firenze, XIV (Giorgio La Pira); di Potenza, XXVI (Emilio Colombo); di Perugia, XVIII (Mario Angelucci); di Roma, XIX (Augusto Fanelli) (Doc. VII, n. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezioni contestate per le circoscrizioni di Firenze, XIV (Giorgio La Pira); di Potenza, XXVI (Emilio Colombo); di Perugia, XVIII (Mario Angelucci), di Roma, XIX (Augusto Fanelli).

La Giunta delle elezioni ha pronunciato, nella pubblica udienza del 13 novembre 1952, la decisione, adottata dalla maggioranza, di proporre alla Camera l'affermazione della incompatibilità contestata agli onorevoli La Pira, Colombo, Angelucci e Fanelli, in applicazione dell'articolo 6 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e in conseguenza di dichiarare la loro decadenza, qualora, entro 15 giorni dalla deliberazione dell'Assemblea, non abbiano dato alla Presidenza della Camera la prova dell'avvenuta definitiva cessazione delle cariche amministrative, inconciliabili con quella di deputato.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Desidero fare brevi osservazioni, quasi soltanto una dichiarazione di voto, relativamente alla proposta che la Giunta delle elezioni ci presenta, e cioè di stabilire l'incompatibilità fra la carica di sindaco o di presidente di deputazione provinciale e quella di deputato.

Come è noto ai colleghi, la questione fu aperta oltre un anno fa, quando un'analogha proposta, in linea di principio, fu presentata dalla Giunta delle elezioni alla Camera, la quale allora ritenne che in realtà sussistessero motivi d'incompatibilità fra la carica di sindaco o di presidente di deputazione provinciale e la qualifica di deputato. In ottemperanza al parere espresso dalla Camera, la Giunta delle elezioni ci propone oggi di dichia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

rare in concreto, nei confronti di quattro colleghi investiti di queste cariche, l'incompatibilità fra la carica di deputato e quella di sindaco o di presidente di deputazione provinciale.

La posizione che io, anche a nome del gruppo democristiano, assumo a proposito di questa proposta della Giunta è negativa, cioè ritengo — in accordo, penso, con i colleghi del mio gruppo — che non sia opportuno che la Camera, accogliendo la proposta della Giunta delle elezioni, sancisca in concreto la incompatibilità per questi colleghi. Eccone le ragioni.

È noto ai colleghi il dibattito vivace che si ebbe, quando questa questione venne per la prima volta alla nostra Assemblea: dibattito relativo all'interpretazione da dare agli articoli della legge elettorale riguardanti i casi di ineleggibilità e di incompatibilità. Fin da quel momento, da parte di alcuni onorevoli colleghi furono prospettate le ragioni per le quali si riteneva che non solo la lettera della legge, ma anche il suo spirito conducessero a ritenere sussistente soltanto una ineleggibilità a proposito dei sindaci e dei presidenti delle deputazioni, solo ineleggibilità e non anche incompatibilità.

Quindi, non sarebbe ammissibile — ritennero allora questi colleghi — una ineleggibilità sopravvenuta, e neppure una incompatibilità.

Si è argomentato — e l'argomento mi pare ancora valido — in questo senso: è concepibile che non si ammetta che un sindaco in carica possa presentarsi come candidato per le elezioni politiche, perché si teme giustamente che il candidato deputato, il quale sia sindaco, possa avvalersi delle aderenze che egli ha nell'ambiente sociale nel quale svolge la sua attività amministrativa; ma non vi è alcuna ragione di principio la quale costringa a ritenere che colui che abbia già la carica di deputato non possa essere investito della qualifica di sindaco.

In quella occasione, malgrado argomentazioni varie in appoggio di questa tesi la Camera ritenne che, in linea di principio, si dovesse tuttavia sancire non solo la ineleggibilità, ma anche l'incompatibilità fra queste cariche.

Tuttavia, oggi noi ci troviamo di fronte ad una situazione che presenta qualche elemento di variazione nei confronti di quella in occasione della quale fu presa la decisione di principio. Non parlo soltanto della convinzione mia e di molti colleghi circa la inesattezza della deliberazione presa dalla Camera in quel momento, ma parlo anche di alcuni elementi accessori che possono ren-

derci dubbiosi all'atto di sancire, non più in linea di principio, ma in concreto, l'incompatibilità per i colleghi dei quali si tratta.

Innanzitutto, vi è il dubbio circa la capacità della Camera di deliberare su questa materia mediante una sua semplice affermazione di principio. In sostanza, la Camera ha inteso, in quella occasione, interpretare la legge elettorale su questo punto, e l'ha interpretata con una sua decisione di massima, una decisione presa soltanto nell'ambito di questo ramo del Parlamento.

Ora, è vero che la Camera in quel caso, essendo giudice, ha inteso interpretare la legge così come ogni giudice fa per la legge che deve applicare. Faccio però notare che vi sono casi nei quali l'incertezza sulla effettiva portata della legge induce il legislatore a ricorrere a quello strumento particolare ed autorevole di interpretazione che è l'interpretazione autentica, cioè una legge interpretativa. Ora nessuno vorrà negare, io credo, anche fra coloro i quali per varie argomentazioni hanno ritenuto in linea di principio la incompatibilità fra queste cariche, che la formulazione della legge, la quale parla soltanto di ineleggibilità, ed il suo spirito rendano in qualche modo dubbiosi nell'accogliere questa interpretazione. E allora io mi domando se la Camera, giunta in questo momento al punto decisivo, cioè dovendo in concreto sancire la incompatibilità per questi colleghi, non debba domandarsi se una ragione di scrupolo non avrebbe imposto il ricorso in questo caso a quel modo qualificato di interpretazione che è la interpretazione autentica o legislativa: cioè qualche cosa che significasse non solo una generica manifestazione di volontà della Camera, ma la manifestazione convergente di volontà dei due rami del Parlamento espressa attraverso quelle procedure particolari che sono garanzia di serietà della decisione e che sono appunto caratteristiche della legge.

Io credo che tutti noi siamo, quanto meno, perplessi di fronte alla circostanza che ad una decisione così grave in una materia nella quale la legge è perlomeno poco chiara non si giunga attraverso una legge, cioè attraverso una manifestazione univoca della volontà dell'intero Parlamento, ma attraverso una rapida e non formale decisione da parte di questo ramo soltanto del Parlamento. E la nostra perplessità è aggravata dalla circostanza che appunto nell'altro ramo del Parlamento non è stato applicato uno stesso principio, in quanto esso ha ritenuto nei casi nei quali noi sanciamo la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

incompatibilità che invece incompatibilità non vi sia. Ora, considerata questa circostanza, considerato che siamo al termine di questa legislatura e proprio nella imminenza di valutazioni inerenti al riaffermato principio d'ineleggibilità, soprattutto in considerazione della perplessità che resta nella nostra coscienza per la poca chiarezza della legge e per il carattere non formale della decisione che fu presa, io credo di dove proporre in modo formale alla Camera che sia respinto il principio sancito nella relazione della Giunta delle elezioni e che sia dichiarato che non sussiste nei confronti di questi colleghi una ragione di incompatibilità. E mi auguro che gli onorevoli colleghi di tutti i partiti vogliano, per considerazioni di principio, di diritto e di opportunità, evitare di prendere un provvedimento di questa natura nei confronti di colleghi che tutti stimiamo ed amiamo. (*Applausi al centro e a destra*).

SPOLETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOLETI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un intervento indubbiamente interessante e apprezzabile quello dell'onorevole Moro: interessante anche per il peso che porta; e che stava benissimo, e avrebbe anche potuto decidere diversamente le sorti di questa vicenda, se fosse stato fatto il 7 agosto del 1951.

Adesso non si tratterebbe che di applicare quella norma che, proposta dalla Giunta delle elezioni, è stata sancita dall'Assemblea, nella sua seduta del 7 agosto dell'anno scorso. Questo punto fermo io lo debbo mantenere, onorevoli colleghi, nonostante avverta di non incontrare le simpatie della maggioranza. Intendiamoci, io non voglio avanzare una preclusione in senso formale, ma è un fatto che la situazione di antitesi che scaturisce dalle parole dell'onorevole Aldo Moro non esiste, o esiste in senso perfettamente contrario. Egli, cioè, ha proposto all'Assemblea una decisione da contrapporre alle deliberazioni della Giunta per le elezioni, ma la verità nota a tutti è che la Giunta delle elezioni non ha fatto che ricalcare una strada, e dare esecuzione ad una norma votata dall'Assemblea circa un anno fa. E, quanto alla situazione di fatto, non mi pare che ne sia mutata la struttura logica e giuridica dal quel giorno ad oggi per quanto sta avvenendo di strano, forse anche di improprio, ma — vivaddio! — di nobilissimo, perché la questione è indubbiamente assai delicata e interessa dei colleghi nostri.

E intendete anche — ed è soltanto un inciso — quale possa un poco essere il mio di-

sagio, posto nella necessità di adempiere ad un dovere, per l'onore altissimo che viene dal mandato di esprimere quale sia la proposta della Giunta delle elezioni, e le ragioni un poco del sentimento che non sanno, che non possono stroncare, nella vicenda d'una funzione alla quale adempio, i legami che mi vincolano, nella consuetudine cara, simpatica di amicizia, di lavoro comune, ai colleghi dei quali si tratta. Colleghi universalmente stimati, meritatamente benvenuti, alcuni dei quali hanno anche avuto l'onore, la responsabilità e l'onore d'una funzione di Governo, uno dei quali, per l'originalità del pensiero, per l'originalità del costume, ci è particolarmente caro.

Ma, signori, non potete allontanare il pensiero da quello che oggi siete chiamati a fare; io non penso sia cosa ben fatta staccarsi da quella che è l'essenziale funzione della Giunta delle elezioni cui avete dato veste e poteri di organo giurisdizionale. E se l'Assemblea oggi dirà cosa diversa, potrebbe anche non spiacere al mio cuore di amico, potrebbe anche non spiacere al cittadino o al deputato Spoleti, pensando che verrebbe così ad evitarsi la necessità d'una dimissione, che forse potrebbe anche essere uno squillo d'allarme per le dimissioni prossime che i nostri colleghi dovranno dare per ripresentare le loro candidature. Ma, indubbiamente, per la serietà nostra è necessario che io, anche fuggacemente, passi, sia pure per un tempo brevissimo, attraverso gli argomenti che hanno determinato non la Giunta, ma la Camera a volere la norma che oggi dev'essere applicata.

E quando si dice che non c'è la legge, quando si dice che non si è adempiuto a quanto esige l'articolo 65, penso che si dimentichi, come ha dimenticato l'onorevole Moro, che proprio per questa esigenza il giorno 7 agosto vi siete uniti per deliberare se esistesse — perché questo era, o signori, il problema che vi veniva posto — nelle nostre leggi una norma che sancisse la incompatibilità fra la carica di deputato al Parlamento e di sindaco di città capoluogo o di presidente di consiglio provinciale.

E all'esigenza dell'articolo 65 voi avete risposto che nell'esegesi fatta alla norma di legge rinvenivate un'incompatibilità sopravvenuta da porre accanto a quella che era l'ineleggibilità dichiarata dalla legge. Di modo che, quando oggi si chiede in nome di quale norma di legge noi dell'Assemblea abbiamo in un certo momento affermato che l'incompatibilità fosse esistente, io devo citarvi l'arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

colo 6 del testo unico della legge elettorale del 1948, che noi abbiamo interpretato in questa guisa. E, per buon ricordo della Camera, perché la Camera non abbia a pentirsi, perché la Camera non abbia a dolersi d'uno strafalcione commesso, debbo ricordare che se la Camera non fosse di questa opinione, se cioè non vedesse una incompatibilità che sopravviene all'elezione di deputato nell'inconciliabilità delle cariche, quando la espressione usata dall'articolo 6 parla di ineleggibilità, noi avremmo l'onore (e sarebbe onore, ma non so quanto conciliabile con la nostra funzione) di sedere qui coi prefetti della Repubblica, col capo della polizia della Repubblica, coi capi di gabinetto dei diversi ministeri: tutte ineleggibilità previste dall'articolo 6 nelle sue diverse lettere.

E se dalle ineleggibilità dell'articolo 6, volessimo per una semplificazione che non deve spiacervi — onorevoli colleghi — nella rievocazione di oggi, passare alle altre ineleggibilità dell'articolo 7 e dell'articolo 8, troveremmo qui, per esempio, che colui che ha da fare con lo Stato per suoi rapporti di interesse, per sue ragioni economiche, potrebbe stare qui accanto a noi, come potrebbe stare qui accanto a noi colui che ha — per esempio — un impiego da un governo estero.

Ecco, tra l'altro, quanto, signori, abbiamo pensato quel giorno, quando abbiamo fatto la legge in astratto. Signori, volete che non intenda il disagio di oggi? Se sono io a sentirlo! Ieri si votava per una cosa anonima, che non aveva faccia, che non aveva nome, e che era chiamata l'incompatibilità, oggi, quello che abbiamo fatto in astratto ieri ha una faccia, ed è una faccia amica, ha un nome, ed è un nome a noi caro. Volete che non intenda questo fatto psicologico, questo disagio spirituale? Ieri abbiamo fatto, non alla impensata, ma riflettendo, una legge senza vedere accanto ad essa la religiosità ascetica di La Pira, il sorriso di Fanelli, la bontà di Angelucci, senza vedere quel caro e ottimo collega che è l'onorevole Colombo. Di qui il nostro disagio. Ma, signori, la ragione che mi induce a parlare è quella di richiamarvi alla serietà di quanto si è fatto.

Intendete che, per esempio, quel giorno si è posto questo problema: se giuridicamente è possibile concepire una ineleggibilità che si protragga; se è possibile concepire che la legge a volte chiami ineleggibilità anche la incompatibilità. Tanto che taluna voce, quel giorno, ebbe ad esprimere un dubbio grave e che oggi avrebbe drammatizzato la situazione: ebbe a dire che l'articolo 6 configurava una ineleggi-

bilità protratta, il che stava a dire che noi non avremo potuto consentire, come gioiosamente abbiamo consentito, mortificati di non poter ancora allargare il termine, i 15 giorni concessi agli onorevoli colleghi perché provvedessero a non privarci della loro cara presenza e soprattutto della loro collaborazione preziosa.

Nelle non brevi nostre polemiche, nelle ponderate discussioni nostre, siamo stati lieti di scartare la tesi della ineleggibilità protratta e abbiamo visto una incompatibilità, perché questa è sanabile, l'altra non lo è. Onorevole Moro, se dobbiamo ancora ragionarci sopra, non riusciremo a convincerci che si debba vietare il privilegiato proselitismo di un sindaco che aspiri a diventare deputato e non si senta la necessità di fare altrettanto con una funzione assai più autorevole, cioè quella di un deputato che aspiri a diventare sindaco.

Altre ragioni, altri argomenti andrebbero aggiunti, accennati nella relazione, ma non intendo oltre importunarvi. Devo soltanto, per quietare la vostra coscienza e per ultimare questa difesa di ufficio che mi sono trovato ad assumere della decisione vostra del 7 agosto 1951, devo soltanto dirvi che non abbiate a temere di avere violato nessuna norma della Costituzione. Avete risposto alla esigenza dell'articolo 65, che voleva determinata dalla legge la incompatibilità sopravvenuta ed avete detto: la incompatibilità noi possiamo trarla dall'articolo 6 lettera a) e lettera b) del testo unico della legge elettorale del 1948. Non temete di dovere chiedere ad altra Camera un giudizio di convalida, perché l'articolo 68 della legge vi assicura che ciascuna Camera è arbitra di giudicare dei titoli di legittimità dei suoi membri.

Io ho compiuto il mio dovere, dovevo dirvi quello che vi ho detto ormai, onorevoli colleghi, la parola resta a voi ed è la più solenne la vostra ed è la più autorevole.

Non c'è posto, oggi, per la discussione: oggi, si dovrebbe solo, per coerenza e in esecuzione di quanto altra volta si è deciso, dare esecuzione alla decisione presa, in nome del potere normativo che ad essa abbiamo dato.

Ma se, in questa inammissibile procedura di appello, voleste ancora discutere, avreste modo di rassicuravi sulla bontà del vostro giudizio di ieri.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Io faccio parte della Giunta per le elezioni, ma non è come membro della stessa che io parlerò. Dico subito che, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

fondo, la presente questione noi ci sentiamo di trattarla con la massima obiettività e serenità anche per il fatto che nella lista dei colleghi, la cui incompatibilità dovrebbe essere dichiarata in questa seduta, vi è anche un nostro compagno, che noi stimiamo e, fra i deputati democristiani, vi sono colleghi che non hanno fatto niente di male più degli altri al nostro gruppo e alle nostre idee politiche.

Ma il dovere di compiere questa dichiarazione di voto l'ho sentito unicamente in base al più elementare senso di coerenza, come uno dei deputati che siedono in questa Assemblea. Non intendo affatto rifare il cammino che così opportunamente è stato compiuto dall'onorevole Spoleti, ma intendo solamente richiamarmi al ricordo brevissimo di tutto quello che è avvenuto in questa aula e nella Giunta delle elezioni, a proposito dei casi dei quali noi stiamo trattando in questo momento. La questione dell'incompatibilità fra l'ufficio di sindaco e quello di deputato al Parlamento non è stata sollevata (questo giova dirlo subito) da qualcuno di noi, né da qualcuno di voi, né dalla Giunta delle elezioni, ma è stata sollevata dalla Presidenza della Camera. La quale ha invitato la Giunta delle elezioni a proporre all'Assemblea quella che doveva essere la linea di condotta da tenersi nel caso in cui il deputato si trovasse nel contempo eletto alla carica di sindaco di capoluogo di provincia.

La Giunta delle elezioni, per ottemperare a questo desiderio espresso dal Presidente della Camera, ha studiato il caso e ha portato all'Assemblea una proposta, quella di dichiarare l'incompatibilità fra le due cariche.

L'Assemblea, a suo tempo, ha largamente discusso; ed io non credo che vi sia fra di voi e fra di noi nessuno che abbia dimenticato il dibattito che in quella occasione è avvenuto, anche perché esso credo si sia distinto per l'elevatezza e il disinteresse del tono. L'Assemblea ha ampiamente, profondamente e serenamente discusso su questo punto, ed è arrivata a grande maggioranza alla deliberazione che la carica di deputato non è compatibile con quella di sindaco di un comune capoluogo di provincia.

A seguito di questo espresso deliberato dell'Assemblea, la Giunta delle elezioni non ha provveduto, come sarebbe stato in un certo senso suo dovere, a contestare immediatamente l'elezione dell'onorevole La Pira e degli altri colleghi che in questo momento stanno facendo compagnia all'onorevole La Pira, ma

ha cercato di instaurare alcune trattative improntate al tono più amichevole possibile, condotte attraverso un piccolo comitato di tre deputati volenterosi, per cercare di dirimere amichevolmente la questione. La questione non si è potuta dirimere, e allora la Giunta delle elezioni ha dovuto, per ottemperare alla disposizione che in proposito aveva ricevuto dall'Assemblea e proprio per tener fede al deliberato di questa, indire la pubblica seduta nella quale si discusse dell'incompatibilità o meno della carica di sindaco con quella di deputato.

La pubblica seduta ha avuto luogo con tutti i crismi e con tutte le forme previste dall'apposito regolamento. La Giunta delle elezioni ha deliberato a seguito di questa pubblica seduta. Oggi la Giunta delle elezioni viene davanti a voi, onorevoli colleghi, a proporre di nuovo quello che voi stessi avete approvato a grande maggioranza in un primo momento.

Io ho terminato questa mia breve dichiarazione di voto, che è tutta qui. Oggi, se si dovesse consentire all'idea espressa da alcuni colleghi, la Camera dovrebbe esprimere un voto diametralmente opposto, decisamente contrario a quello che questa stessa Camera liberamente e serenamente ha espresso alcuni mesi fa. Ora io non intendo affatto contestare (non ne ho la voglia, né il tempo, né il signor Presidente me lo consentirebbe), non intendo sollevare il problema se la Camera sia nella possibilità di esprimere, dopo pochi mesi, un avviso contrario a quello che a proposito dello stesso argomento ha già espresso. Io intendo solo dire a voi che, se una possibilità di cambiamento di opinione può anche da taluni essere sostenuta nel caso che sia intervenuto un fatto nuovo fra il momento in cui la diversa opinione si manifesta e il momento in cui invece la prima opinione era stata manifestata, devo dichiarare (e ciò è a conoscenza di tutti voi) che da allora ad oggi nessun elemento di carattere straordinario è accaduto, nessun fatto nuovo è intervenuto. Quindi io non vedo, non come rappresentante di un gruppo politico, non come membro della Giunta delle elezioni, ma come modesto appartenente a questa Assemblea, non vedo come si possa, con quel minimo di coerenza che, a parte tutte le idee politiche, deve presiedere al lavoro di noi tutti, adottare oggi un atteggiamento diverso da quello che una volta già si è adottato.

Per queste ragioni noi voteremo a favore della proposta della Giunta delle elezioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulle conclusioni della Giunta delle elezioni è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dagli onorevoli Lombardi Carlo, Nasi, Calasso, Ravera Camilla, Natali Ada, Stuani, Chini Coccoli Irene, Sannicolò, Paolucci, Scarpa, Bianco, Grilli, Barbieri, Bottonelli, Failla, Semeraro Santo, Smith, Viviani Luciana, Fazio Longo Rosa, Di Mauro e Grammatico.

Indico pertanto la votazione segreta sulle conclusioni della Giunta delle elezioni, la quale propone alla Camera la affermazione della incompatibilità contestata agli onorevoli La Pira, Colombo, Angelucci e Fanelli, in applicazione dell'articolo 6 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e in conseguenza di dichiarare la loro decadenza, qualora, entro 15 giorni dalla deliberazione dell'Assemblea, non abbiano dato alla Presidenza della Camera la prova dell'avvenuta definitiva cessazione delle cariche amministrative, inconciliabili con quella di deputato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993. (3007).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché non vi sono iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CORBINO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

L'autorizzazione al Governo di sospendere o di ridurre i dazi della vigente tariffa doganale,

prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, è prorogata a tutto il 14 luglio 1954 per i fini previsti nell'articolo medesimo.

Le sospensioni autorizzate in base al comma precedente non possono andare oltre il 14 luglio 1955 e, fino alla stessa data, possono essere prorogate quelle autorizzate prima dell'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Le funzioni e la composizione della Commissione parlamentare, chiamata ad esprimere pareri sui criteri di sospensione o di graduale applicazione della tariffa doganale e in materia di trattative tariffarie, restano quelle stabilite dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993.

Il secondo comma dell'articolo 4 della legge predetta è sostituito dal seguente:

« A capo della segreteria tecnica della Commissione parlamentare è chiamato un funzionario dell'Amministrazione centrale delle finanze o dell'Amministrazione provinciale delle dogane ed I. I., di grado non superiore al V, da collocare, all'uopo, nella posizione di fuori ruolo, ai sensi delle disposizioni vigenti in materia ».

Restano ferme le disposizioni di cui al 3° comma dello stesso articolo 4 della legge medesima.

(È approvato).

ART. 3.

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa di lire 4 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-1954.

All'onere relativo all'esercizio 1952-53 sarà fatto fronte con una riduzione di pari importo dello stanziamento del capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze concernente « acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti e macchinari, ecc. ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379); e della proposta di legge Cavallari ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, e della proposta di legge Cavallari, sul risarcimento dei danni di guerra.

Proseguiamo nello svolgimento degli emendamenti presentati allo schema di risoluzione proposto dagli onorevoli Castelli Avolio, Riccio e Troisi. Lo schema di risoluzione è del seguente tenore:

« La Camera,

considerata l'urgenza di addivenire alla approvazione del progetto di legge sui danni di guerra;

richiamandosi all'articolo 85 del Regolamento,

delibera

di deferire alla Commissione speciale la formulazione definitiva degli articoli, uniformandosi ai seguenti criteri informativi:

1°) affermazione dell'interesse legittimo legalmente protetto nell'ordine amministrativo-giurisdizionale a conseguire gli indennizzi o i contributi per i danni di guerra;

2°) mantenimento della differenziazione, nella entità di risarcimento, tra indennizzo senza obbligo di reimpiego e contributo con obbligo di ripristino, con conseguente mantenimento nell'articolo 22 del coefficiente 5;

3°) aumento a 180 giorni del termine stabilito nell'articolo 7 per le denunce tardive;

4°) inclusione della norma con la quale sia consentito al proprietario di una sola proprietà immobiliare destinata ad abitazione propria e della propria famiglia, e che si trovi nelle condizioni patrimoniali e di reddito previste nella lettera a) del n. 1 dell'articolo 36, di poter ricostruire la detta casa di abitazione nei limiti di volume e di spesa fino alla concorrenza dell'ammontare del contributo diretto in capitale spettantegli;

5°) inclusione nella legge di disposizioni di favore, per indennizzi o contributi relativi ai danni sofferti da aziende industriali e commerciali del Mezzogiorno;

6°) modifica dell'ultimo alinea dell'articolo 28: « in 60 semestralità, se supera lire 25 milioni e non lire 40 milioni », ed aggiunta di un ultimo alinea così formulato: « in 70 semestralità, se supera lire 40 milioni »;

7°) formazione di una Commissione speciale centrale competente ad emettere il pa-

rere per i beni danneggiati o distrutti fuori dell'attuale territorio dello Stato;

8°) riferimento della disposizione del primo comma dell'articolo 46 agli « immobili » ricostruiti senza autorizzazione, ed elevazione al 50 per cento del contributo da corrispondersi;

9°) autorizzazione al Governo ad emanare « entro un anno », dall'entrata in vigore della legge, le norme di coordinamento integrative e complementari ».

Gli onorevoli Roberti, Basile, Sciaudone, Latanza, Michelini, Mieville, Caramia, De Caro, Gerardo, Cuttitta, Almirante e Lupis hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Sopprimere il n. 1° »;

« Al n. 2°) sostituire le parole: con conseguente mantenimento nell'articolo 22 del coefficiente 5, con queste altre: ad eccezione dei danni subiti da cittadini italiani nel Territorio Libero di Trieste e nei territori già sottoposti alla sovranità italiana, danni per i quali la misura dell'indennizzo dovrà essere non inferiore a quella del contributo »;

« Dopo il n. 4°), inserire il seguente:

4°-bis) abolizione dei limiti fissati dall'articolo 25 per il contributo alla ricostruzione »;

« Sostituire il n. 5°) col seguente:

« Elevazione al 100 per cento della misura del contributo per i danni subiti da aziende economiche e produttive nel Mezzogiorno »;

« Sopprimere il n. 6°) »;

« Al n. 8), dopo le parole: senza autorizzazione, aggiungere: quando la stessa era richiesta da particolare disposizione di legge, mantenuta operante »;

« Al n. 9°) sostituire la formula: entro un anno, con quella: entro sei mesi. Aggiungere, in fine, le parole: che dovranno riferirsi anche all'ordinamento degli uffici e del personale addetto all'applicazione della legge non-ché alla assistenza dei sinistrati »;

« Dopo il n. 9°), aggiungere il seguente:

10°) determinazione degli stanziamenti in bilancio in misura non inferiore a 50 miliardi annui ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti quasi alla fine di questa discussione concer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

nente il disegno di legge sul risarcimento dei danni di guerra, e non è una lieta fine, mi pare, perché l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, che finalmente ieri ha svolto il suo apprezzato intervento, ha sciolto le riserve che tutti avevamo sulle intenzioni del Governo ed è uscito dall'ermetismo che finora aveva caratterizzato l'azione prudentissima di governo nel periodo in cui egli ha diretto l'amministrazione preposta al risarcimento dei danni di guerra.

L'onorevole sottosegretario di Stato, comunque, nel suo intervento non ha aderito ad alcuna delle richieste sostanziali fatte in questa discussione, fatte precedentemente in Commissione e di cui si sono resi interpreti anche associazioni di categoria, riviste specifiche che si occupano di questo argomento e i comitati permanenti fra i danneggiati di guerra che si erano costituiti per ottenere il risarcimento.

Il rilievo che io intendo fare è che la risoluzione che è stata presentata e che, a quanto ci è dato presumere, la maggioranza parlamentare voterà, nega la legge, distrugge praticamente le aspettative meno rosee dei danneggiati di guerra e tutto questo fra l'indifferenza della Camera.

In un'assemblea dell'Associazione sinistrati, ricordo di aver fatto presente che questa legge poteva avere qualche probabilità di rispondere alle esigenze della categoria, sempre che fosse stata discussa e votata prima delle leggi politiche e, soprattutto, prima della legge elettorale, che pesava già da alcuni mesi nell'atmosfera politica del paese.

Noi avevamo pensato che, essendosi posto all'ordine del giorno il disegno di legge sui danni di guerra prima della legge elettorale, fosse nelle intenzioni della Camera di proseguire questa discussione e la maggioranza intendesse ultimare l'esame di questa legge in modo che la decisione su questa materia si svolgesse in Assemblea, a prescindere dall'urgenza della legge elettorale. Senonché abbiamo assistito a questo fatto: si è iniziata la discussione generale e, quando stava per concludersi, si è interrotto l'esame della legge per oltre dieci giorni senza un motivo specifico.

PRESIDENTE. La prego di attenersi al contenuto della risoluzione e di svolgere i suoi emendamenti.

ROBERTI, Relatore di minoranza. Accedo senz'altro alla sua richiesta. Se si procede alla votazione della risoluzione e se il disegno di legge viene rinviato alla Commissione sulla base di questa risoluzione, esso inevitabilmente verrà insabbiato. Le Commissioni in

questo periodo, badate, non sono in condizioni di lavorare: questa è la realtà. Nessuno si faccia illusioni: nella migliore delle ipotesi la discussione in Commissione sarà strozzata.

Tutta l'Assemblea è ormai polarizzata su un argomento: la legge elettorale. Abbiamo assistito ieri a quello che è accaduto; abbiamo visto quanto si è verificato all'inizio della seduta odierna. Da domani o dopodomani la legge elettorale sarà messa all'ordine del giorno e su quella legge comincerà la discussione. Tutta l'attività parlamentare, tutta l'attività di noi deputati sarà completamente monopolizzata dalla legge elettorale, che costituisce l'argomento politico pressante, assorbente, decisivo per il paese. Credete che in Commissione si possa svolgere una discussione a fondo di questa legge quando la Camera si rifiuta di fare questa discussione in aula? È assurdo pensare che questo possa avvenire. Rinviare la legge alla Commissione significa, dunque, insabbiarla.

Tutti i problemi qui posti in evidenza e che hanno calamitato l'attenzione dell'opinione pubblica, della stampa e dell'intero paese, non richiameranno più l'attenzione del paese e dell'Assemblea. Il rinvio della legge alla Commissione costituisce un triste atto, che stenderà un velario definitivo sulle istanze dei danneggiati di guerra, i quali avranno dalla Commissione una legge basata su questa risoluzione, che significa negazione della legge, significa un passo indietro perfino nei riguardi del testo approvato dalla Commissione, significa l'estrema turlupinatura che si potrà fare a questa categoria, che è una categoria ampia per il numero di persone che abbraccia (è stato qui ricordato che si tratta di una cifra di circa 3 milioni) e per gli interessi che contempla, onde è che la possibilità di risolvere taluni problemi economici del paese viene frustrata definitivamente con il rinvio della legge in Commissione.

Pertanto, questa legge va discussa in aula, vanno affrontate in aula le responsabilità dei vari settori della Camera e del Governo, vanno esaminate in aula le singole questioni che i deputati, in seguito a votazioni per appello nominale, avrebbero dovuto risolvere, perché i deputati nelle assemblee dei sinistrati sono andati a promettere il loro interessamento.

Il rinvio della legge in Commissione è la comoda scappatoia per tutto questo, è il rotto della cuffia attraverso cui si vuole fare passare questa ennesima beffa da fare ai sinistrati.

Ma noi siamo contrari al rinvio in Commissione anche in relazione alla vera prassi par-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

lamentare. Noi abbiamo dei precedenti. Quando delle leggi complesse e difficili, che investivano dei problemi tecnici, si sono dovute, per ragioni di urgenza, inviare in Commissione, come si è proceduto? La Camera, dopo un dibattito acceso, a volte accanito, a volte perfino violento (ricordo la questione degli aumenti ai dipendenti statali), è giunta anche al rinvio in Commissione, ma dopo aver risolto le questioni, fissando perfino i limiti, le percentuali, i dettagli, di quello che bisognava concedere o non concedere agli interessati.

Noi ci troviamo di fronte ad una risoluzione che enuncia una serie di criteri. Io non starò qui ad analizzarli partitamente: non è mia intenzione di consumare del tempo, del fiato, dell'energia e della passione contro questa specie di muro di gomma che è stato elevato contro questa legge, come contro tante altre istanze del Parlamento. Ma la realtà è che questi concetti elastici saranno, in Commissione, sotto la presenza e l'influenza dei rappresentanti del Governo, orientati nel senso più sfavorevole alla categoria dei sinistrati e dei danneggiati di guerra.

Comunque, io contesto i motivi di urgenza. Dato che finalmente siamo giunti a discutere questa legge, la maggiore urgenza è quella di concludere subito, non quella di mandarla in Commissione. È strano che il Parlamento, nel momento in cui la legge è stata portata al suo esame e dovrebbe procedere all'approvazione dei singoli articoli, invochi l'urgenza per spogliarsene. Questo è contro la natura stessa della funzione parlamentare ed è contro lo spirito e la lettera dell'articolo 85 del regolamento. Comunque, quando noi ci troveremo in Commissione di fronte a questa situazione di cose, noi non potremo presentare che istanze che non saranno in ogni caso accolte.

Quale potrebbe essere la via d'uscita per conciliare la pretesa urgenza con un minimo di garanzia dei diritti e degli interessi di queste categorie? Votare e discutere taluni articoli fondamentali della legge.

Noi qui ci troviamo di fronte ad una serie di problemi che sono indicati in quei nove punti della risoluzione. C'è un problema poi fondamentale che nella risoluzione non compare proprio: il problema del limite massimo del risarcimento, per cui tutto quanto si è detto da tutte le parti della Camera (non esclusa la maggioranza, nella sua relazione) a questo proposito viene completamente sommerso in questa risoluzione che non parla della elevazione del limite massimo del risarcimento e che quindi dà per scontato che il limite massimo del risarcimento è quello sta-

bilito nel disegno di legge, limite che, come si è dimostrato con la forza del numero durante questa discussione, è una beffa, è una negazione del principio dell'incentivo, è una negazione del concetto produttivistico della legge.

Che cosa possiamo fare allora? Esaminare e discutere alcuni articoli, cinque o sei, il dieci per cento dei sessantaquattro articoli della legge. Mi pare che siamo veramente nello spirito dell'articolo 85. Questi articoli potrebbero costituire i criteri in base ai quali la Commissione dovrebbe poi adeguare nella loro formulazione tecnica gli altri 60 articoli della legge. Se a questo si potesse giungere, io penso che comunque noi potremmo affermare di non esserci sottratti alla nostra responsabilità e al nostro dovere. Se a questo non si giungesse, noi ci saremmo sottratti alla nostra responsabilità e al nostro dovere. E, a mio avviso, a meno che l'urgenza della riforma elettorale non ci abbia fatto dimenticare ogni altra esigenza, il criterio dell'urgenza non ne verrebbe per niente danneggiato, perché a questa risoluzione sono stati presentati già ben 26 emendamenti.

Ora se noi si volesse fare il nostro dovere, esaminare e discutere con intervento illimitato (perché è illimitato l'intervento dei deputati sui singoli emendamenti allo schema di risoluzione) le 26 questioni poste a base dei 26 emendamenti, andremmo a perdere un tempo di gran lunga superiore a quello che occorrerebbe per esaminare, discutere e votare in un senso o nell'altro (perché l'esito della votazione è dato dal numero) gli articoli della legge. Quindi nemmeno il criterio della rapidità suffraga, a me pare, per insistere nella votazione di questo schema di risoluzione.

I nostri emendamenti riguardano il problema del diritto o dell'interesse al risarcimento, e poi il problema del coefficiente, che la legge peggiora portandolo a cinque, escludendo persino la maggiorazione del coefficiente 15 per i profughi, maggiorazione che pure era stata accolta in Commissione come un atto di elementare giustizia nei confronti di questa categoria di cittadini italiani che rappresenta, oltre tutto, la testimonianza vivente di talune istanze nazionali italiane verso le possibilità di espansione del nostro lavoro in Africa e verso l'appartenenza all'Italia di taluni territori sacrosanti che oggi ci vengono contestati. Lo schema di risoluzione usa una frase elastica che ci sembra possa dar adito ad una ennesima beffa anche per le imprese economiche del Mezzogiorno, con l'esclusione di tutto il settore agricolo; lo schema di risoluzione estende il periodo della rateazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

da 60 a 70 semestralità: il conto col Padreterno dovranno fare questi sinistrati per poter ottenere entro 35 anni il risarcimento, nella misura irrisoria in cui noi abbiamo dimostrato che è stabilito! Questo schema di risoluzione non prevede neppure quel limite minimo di stanziamento di un certo numero di miliardi annui che possa dare una certa garanzia contro l'evasione futura di questa legge da parte delle autorità preposte alla sua esecuzione; lo schema di risoluzione, infine, esclude perfino la possibilità di una rapida attuazione di questo embrione di legislazione per i danni di guerra, dilazionando ad un anno la possibilità di emanazione dei regolamenti e quindi fermando praticamente per un tale periodo tutta l'attività di corresponsione degli indennizzi.

Ma veramente voi credete di fare, con ciò, non dico l'interesse dei danneggiati di guerra o del paese, ma il vostro stesso interesse? Voi pensate che le masse dei sinistrati non si rendano conto di questo vostro atteggiamento se non nel momento in cui conosceranno le liquidazioni loro riservate e si accorgeranno che sono irrisorie o addirittura nulle, ma vi illudete, perché, non fosse altro, a questo compito noi abbiamo assolto, cioè noi, con questa discussione, abbiamo aperto gli occhi ai sinistrati di guerra e pertanto voi non potete più differire nel tempo il giudizio di questa vasta categoria di cittadini e di interessi. Non pensate quindi di sottrarvi a questo giudizio.

Sia dunque ben chiaro (e ancora più chiaro sarà quando voi voterete, come voterete, questo schema di risoluzione, respingendo gli emendamenti presentati) che voi state per consumare un'ultima beffa nei confronti dei sinistrati insabbiando la legge nella Commissione. Ma non basta. Posto che voi avete sanzionato il principio dell'interesse, respingendo la formula Sansone che dava la possibilità di una estrema difesa alle categorie dei sinistrati di guerra, questa legge potrà concludersi con un'ultima beffa, cioè con una ennesima e allegra circolare, simile a quella Soleri del 1945, che lascerà alla discrezionalità dell'amministrazione di ritardare, per motivi più o meno contingenti o di bilancio, la corresponsione del risarcimento di altri anni.

Noi voteremo, dunque, contro la risoluzione e insisteremo perché vengano presi in considerazione e discussi in aula gli articoli fondamentali della legge. Voteremo poi per gli emendamenti che noi abbiamo presentati, senza speranza di successo, ma con la convinzione di avere compiuto il nostro dovere nell'interesse della categoria dei sinistrati di guerra e del paese. (*Applausi all'estrema destra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Giunta delle elezioni in ordine alle elezioni contestate dei deputati Giorgio La Pira, Emilio Colombo, Mario Angelucci, Augusto Fanelli:

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Voti favorevoli	206
Voti contrari	166

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Amadei Leonetto — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Barontini — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bernardinetti — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagini — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalari — Cavalli — Cavallotti — Ceccherini — Cecchini Lina — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Chini Coccol Irene — Cifaldi — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donati — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franco — Fumagalli.

Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini — Gottelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonide.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Menotti — Messinetti — Micheli — Michelini — Mievilile — Minella Angiola — Molinaroli — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natta — Negrari — Negri — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Paganelli — Paolucci — Parente — Pavan — Peila — Pelosi — Perrotti — Pe-

trilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pucetti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Restà — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saggin — Saija — Sallis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Trulli Martino — Tùdisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno.

Si sono astenuti:

Corsanego.

Bolla.

Sono in congedo:

Bovetti.

Caia.

De Caro Raffaele.

Lizier.

Mannironi — Mattei.

Nitti.

Palenzona — Pastore.

Sammartino.

Trimarchi.

Volpe.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sansone, Grilli, Martuscelli, Messinetti, Natali Ada, Amendola Pietro, Calasso, Marzi, Suraci e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

Nicoletto hanno proposto di sostituire al n. 2°) le parole «coefficiente 5» con le parole «coefficiente 15», e di aggiungere «ed aumento dello stanziamento minimo previsto all'articolo 47 alla somma di 60 miliardi».

L'onorevole Sansone ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, noi voteremo contro la proposta risoluzione, e questa volta esprimiamo tale decisione con un senso di rammarico. Io dissi nel mio intervento che iniziò la discussione generale di questa legge che, mercé l'ausilio e il patrocinio dell'Associazione nazionale danneggiati di guerra, noi eravamo riusciti a compilare in piena concordia e perfetta lealtà quel progetto della Commissione ora in esame. Debbo constatare ora che la presentazione di questa risoluzione ha fatto spezzare quella solidarietà esistente fra noi, perché ha determinato una frattura sulle intese generali fra noi intercorse affinché questa legge potesse dare un minimo di soddisfazione a tutti gli interessati.

Debbo quindi prendere atto ripeto, con rammarico — e lo dico sinceramente — che neanche su questo problema la Camera ha potuto trovare un punto di concordia, c'è sempre una maggioranza che deve vincere, costi quello che costi.

Una delle esigenze fondamentali da noi prospettate era quella del diritto soggettivo che spetta al danneggiato ed io chiarii il mio emendamento e dissi che avevo proposto la parola «corrisposti», volendo indicare appunto che si riconosceva tale diritto. Tale mio riconoscimento non fu, per vero, accettato da tutti i componenti della sottocommissione; si disse però che esso rappresentava quasi una transazione fra l'interesse protetto e il diritto soggettivo, lasciando poi agli interpreti della legge la valutazione effettiva della parola da me proposta.

PRESIDENTE. Permetta che le osservi, come studioso, onorevole Sansone, che non vedo facile questa valutazione.

SANSONE. Perfettamente, signor Presidente; la sua affermazione, in punto di teoria, è esatta. Però io chiarii che il mio emendamento affermava il diritto soggettivo e ritenevo che questo punto fosse ormai definitivamente chiarito.

PRESIDENTE. Questa parte ella l'ha illustrata anche nella relazione di minoranza.

SANSONE. D'accordo, signor Presidente. E se la Camera considera che il 27 giugno 1952 la Cassazione a sezioni riunite — presidente Annichini, relatore Gualtieri — ha ritenuto

che la pretesa del danneggiato all'indennità per requisizioni degli alleati abbia natura di diritto soggettivo perfetto, si comprenderà, dopo il pronunciato della Cassazione,...

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Si trattava però di requisizioni: è diverso.

SANSONE, *Relatore di minoranza*... perché si compili la risoluzione dicendo chiaramente che si tratta di un interesse protetto e non di un diritto soggettivo: proprio per evitare che la parola «corrisposto» possa interpretarsi così come io intendevo.

Noi non possiamo accedere alle argomentazioni dei presentatori della risoluzione. Qui il divario è fondamentale e si rompe quell'intesa che si era mantenuta, sia pure sul filo del rasoio. Di quel «sono corrisposti», i giudici che avrebbero dovuto applicare la legge avrebbero data una interpretazione forse migliore di quanto noi volemmo e non possiamo quindi accedere alla risoluzione, proprio perché essa determina questa frattura fondamentale sui precedenti accordi realizzati.

Però, onorevoli colleghi, io vorrei rivolgere una lode all'onorevole sottosegretario Cassiani. Egli ci ha fatto un discorso serio, alato, materiato di umanità, e con quella eloquenza tipica meridionale, così calda, così pastosa, che si rifà proprio ai nostri maestri. Ma io mi domandavo, mentre egli parlava, se era il sottosegretario alla giustizia o all'istruzione o se era il sottosegretario al tesoro, perché di soldi, di danaro, di stanziamenti non ci ha parlato!

Ha detto tante belle parole, tante grandi e buone cose, ma i poveri sinistrati che aspettavano di sapere se il Tesoro italiano era disposto a cavar fuori soldi per essi non hanno avuto risposta. Su questo punto, l'onorevole Cassiani, col suo sorriso buono, angelico, affettuoso, non ha potuto o voluto dir niente!

E allora; come volete che accettiamo questa risoluzione se manca il fondamento della legge? Manca il fondamento giuridico, cioè il diritto soggettivo; manca il fondamento economico. Che cosa volete dare ai sinistrati? Su questo punto siete ermetici o amletici, su questo punto siete silenziosi o equivoci! E allora non è possibile dire di tornare in Commissione per compilare una legge, quando su questi punti fondamentali voi proponenti non ci dite una parola chiara e sicura, che, anzi, dal mutismo del sottosegretario in tema di finanziamento, dobbiamo ritenere che anche sull'elemento «danaro» volete fare qualche passo indietro anziché in avanti come si sperava che poteste fare,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Sempre avanti!

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Sono i sinistrati che fanno passi indietro.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Un altro punto non ci può fare accedere alla risoluzione, un punto che è stato illustrato da altri e che riguarda l'Italia meridionale. Che cosa si vuol fare per l'Italia meridionale?

Sia pure in via di transazione, in via di subordinata ipotesi, avevamo accettato la proposta dell'onorevole Riccio contenuta nella relazione di maggioranza. Tuttavia, anche su questa proposta Riccio c'è stato qualche veto, che si sente nell'aria anche se non si vede; per cui si dice: «provvidenze per l'industria e il commercio del Mezzogiorno», ma quali sono queste provvidenze? Che cosa ci volete dare? Ella, onorevole sottosegretario, che è meridionale come me, che cosa promette di concreto all'industria e al commercio del Mezzogiorno, a tutti i sinistrati del Mezzogiorno? Che cosa ci dice in sostanza? Non bastano le parole sul diritto soggettivo, sul diritto comparato, non basta dire che si è detto questo o quello. Ma che cosa vogliamo dare in denaro ai sinistrati, che cosa vogliamo fare per il Mezzogiorno? Manca una assoluta concretezza e certezza su questo punto, per cui andare in Commissione mi sembra una beffa, un fuor-d'opera. Perché noi lì non andremmo che a ripetere quel che si è detto per mesi senza concludere nulla, perché, onorevoli colleghi, qui c'è un ostacolo fondamentale: il grande assente è il ministro del tesoro, il quale elude il problema! Chiamato da noi, inchiodato al suo posto di responsabilità, il ministro Pella fugge perché sa di non potere assumere nessuna responsabilità, né la vuole assumere, per i sinistrati!

E allora che cosa volete da noi? Volete il consenso nostro e per quale ragione? Per sette anni ve lo abbiamo dato questo nostro consenso, vi abbiamo dato l'appoggio, abbiamo sperato, supplicato, imprecato; siamo arrivati ad una proposta di legge che sembrava operante per tutti, ma dopo sette anni venite qui e vi rimangiate completamente quello che avete fatto sperare si potesse ottenere e ci dite: andiamo rapidamente in Commissione perché è arrivato il momento dell'urgenza. Urgenza dopo sette anni, dopo sette sottosegretari (la dinastia dei Carolingi! Il nostro Cassiani è l'ultimo di questa dinastia)! Dopo sette sottosegretariati, improvvisamente, alla fine della legislatura, è venuta l'urgenza e bisogna andare in Commissione

per tentare di varare la legge così com'è o peggio di com'era! Non possiamo accettarla, non l'accetteremo! La nostra opposizione ha un valore non solo regolamentare in questa Camera, ma anche un valore simbolico. Io vi portai l'ausilio, l'adesione dei sinistrati a questa legge, allorché ebbi l'onore di aprire il dibattito sulla legge stessa; oggi vi porto il senso di riprovazione, il senso di delusione, vi porto a nome dei sinistrati una protesta viva e vibrante. Sono 3 milioni di cittadini italiani i quali faranno sentire la loro voce, perché non è possibile giuocare con interessi così vivi, non è possibile, onorevoli colleghi, che si possa trattare un problema così grave come si se trattasse di istituire la pretura in un piccolo paese. Non è possibile che un problema così grave venga risolto in Commissione con una discussione affrettata e in una atmosfera di incertezza aumentata dopo il discorso dell'onorevole Cassiani.

L'altro punto su cui abbiamo un dissenso profondo è quello che riguarda i sinistrati che sono stati zelanti nel ricostruire. Costoro che hanno costruito a proprie spese, che non hanno voluto attendere il sussidio, il contributo o il risarcimento del danno devono essere puniti, sono cioè quasi come multati! Invero se gli altri hanno il 50 per cento del valore come contributo, gli zelanti devono avere il 50 per cento del contributo stesso, e cioè il 25 per cento di quella che è l'entità del danno; sia pure riconosciuto con il meccanismo previsto dal progetto in esame; perché vi deve essere questa profonda disparità fra chi ha costruito prima e chi non ha costruito? Perché dobbiamo porre parte dei sinistrati in condizioni di inferiorità rispetto agli altri? Non è possibile che noi accettiamo tutto ciò. Vi sono dei limiti nelle cose! Si può essere una maggioranza nel paese o minoranza, ma vi sono dei limiti morali che non si possono superare. Voi con questa risoluzione valicate dei limiti morali e politici e noi non possiamo seguirvi; dobbiamo spezzare quello che era l'afflato che ci univa nell'interesse di questa categoria. Ognuno vada per la sua strada, ognuno assuma la propria responsabilità ed il paese ci giudicherà come ci giudicherà per tutte le nostre azioni.

Ora, avviandomi alla fine, dovrei illustrare un mio emendamento. Nella risoluzione si è fatto un passo indietro specialmente sul finanziamento, perché mentresi prometteva il pagamento di un contributo in 30 annualità senza interessi, il ministro Pella, con quel suo sorriso... angelico, vuole che le annualità da 30 passino a 35 e, quindi, con il giuoco degli interessi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

che pesano fortemente sulle 35 annualità, si riduce in concreto di molto quello che si vuol dare. È un piccolo giuoco, starei per dire il giuoco delle «tre carte», come diciamo noi; è — non posso dire la parola «truffa» perché non è giusto — però un piccolo imbroglio, perché, quando da 30 annualità si passa a 35 annualità senza interessi, si viene a ridurre praticamente quello che si vuol dare.

Ma, poi, avevamo insistito su un punto fondamentale. Avevamo chiesto che vi dovesse essere in bilancio uno stanziamento di spesa di non meno di 60 miliardi. Eravamo riusciti ad ottenere in Commissione che si potessero dare, come è detto nell'articolo 37 della proposta, 30 miliardi. Noi insistiamo col nostro emendamento perché si torni a 60 miliardi. Si sono spesi nel 1950-51 60 miliardi per i danni di guerra. Perché non volete stanziare 60 miliardi ogni anno per i danneggiati di guerra? Perché volete essere anche su questo punto molto equivoci? Perché non siete precisi? Perché non dite alle popolazioni che attendono: «non vi promettiamo niente di preciso; vi facciamo una legge che può essere un trabocchetto; facciamo una legge che finge di darvi qualcosa che non si dà»! Perché non avete voi della maggioranza il coraggio di dire queste cose? Ditelo: il bilancio non può; non vogliamo risarcire i danni di guerra, chi li ha subito li ha subito e non se ne parli più.

Ma quando volete trascinare anche noi in questa responsabilità, noi vi rispondiamo: no. Ed il nostro no serve di monito a voi e serve di avviso a tutti i sinistrati.

Non ho altro da dire, onorevoli colleghi. Ritengo di avere espresso il nostro dissenso su questa legge in una maniera starei per dire troppo vibrante; ma sono veramente dolente per quanto si è verificato ed è avvenuto.

Noi speravamo di potere, nell'unità di tutte le forze, nell'unità di tutti i partiti, far sì che da questo primo Parlamento della Repubblica fosse approvata una legge che esprimesse la esigenza comune di vedere rapidamente come reale la ricostruzione del paese. Ciò non è stato possibile neanche in questo caso.

Ripeto: ognuno assuma le proprie responsabilità. Noi siamo costretti a restar fermi nella nostra opposizione; voi restate con la vostra maggioranza. I sinistrati sapranno giudicare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Stuani, D'Amico, Puccetti, Gallo Elisabetta, Bigiandi, Minella Angiola, Cavazzini, Grifone, Olivero e

Sannicolò hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Al n. 4°), dopo le parole: del numero 1 dell'articolo 36, sostituire l'attuale testo col seguente: di ottenere un minimo del 75 per cento della spesa effettiva necessaria per la ricostruzione, e di ricostruire anche nei limiti e nel volume consentiti dalla suddetta percentuale »;

« Dopo il n. 9°), aggiungere i seguenti:

10°) possibilità di pagamento dei danni di guerra, attraverso la emissione di speciali certificati di credito per i danni di guerra fruttanti il 3,50 per cento annuo posticipato;

11°) applicazione, per le zone sismiche dell'esenzione venticinquennale di cui all'articolo 33 della legge 25 giugno 1949, n. 409, estendendola ai pianterreni, uffici, negozi, quando la ricostruzione comprenda almeno un primo piano sovrastante da destinare ad abitazione, e ciò anche nei casi in cui la distruzione sia superiore al 50 per cento ».

L'onorevole Stuani ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

STUANI. Signor Presidente, non parlerò sulla risoluzione se non per dire che essa è veramente la negazione assoluta e categorica di quanto è avvenuto nella discussione in aula. Su questa legge, da tutti i banchi, abbiamo sentito elevarsi alte parole in riferimento ai bisogni e ai diritti della categoria di cittadini di cui si trattava.

Abbiamo sentito proposte che sarebbero veramente valse a concedere alla categoria che era stata colpita nelle proprie abitazioni la possibilità di ricostruire la casa.

Come ho già fatto nella discussione generale, mi riferisco soltanto alla questione riguardante la ricostruzione delle abitazioni. Quando ho osservato che, nella migliore delle ipotesi, questa legge avrebbe dato al sinistrato la possibilità di ottenere al massimo il 28 per cento di quanto necessario per ricostruire, l'onorevole Castelli Avolio ha cercato di smentirmi, e ha parlato perfino del 75 per cento. Onorevole Castelli Avolio, ho preso sul serio la sua asserzione. Ma di fatto, osservando il punto quarto della risoluzione, che si riferisce all'inclusione di una norma con la quale sia consentito al proprietario di una sola proprietà immobiliare destinata ad abitazione propria...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Faranno l'80 per cento (non il 75), secondo la mia proposta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

STUANI. Se ella introduce questa disposizione nella risoluzione, ammetto che costoro avranno l'80 per cento: e allora ella non avrà difficoltà ad accettare il mio emendamento, che dice appunto che nella risoluzione dovrebbe essere incluso che non meno del 75 per cento sia dato a coloro che ricostruiscono la propria abitazione. Uno dei miei emendamenti dice proprio che, nella risoluzione, dovrebbe essere inserita l'assicurazione che, come minimo, sarà dato il 75 per cento a coloro che sono nelle condizioni previste nel punto 4° della risoluzione. Sarebbe già qualche cosa, se coloro i quali hanno perso l'unica casa che avevano avessero almeno la speranza di poter ricostruire per i tre quarti di ciò che hanno perduto. Comunque, date le affermazioni del presidente della Commissione, ritengo che il mio emendamento al numero 4° della risoluzione sarà accettato.

Propongo, con un altro emendamento, che vi sia la possibilità di pagamento dei danni di guerra attraverso la emissione di speciali certificati di credito fruttanti il 3,50 per cento annuo posticipato. Si tratterebbe di dare a questi sinistrati delle cartelle di credito speciali riguardanti i danni di guerra, in modo che essi abbiano l'equivalente di quanto è stato liquidato. Ciò non costituirebbe alcun aggravio, perché i titoli verrebbero estratti a sorte anno per anno, e per la durata di 30 anni, per quella quantità di milioni che viene stabilita dalla legge. In questo modo, il sinistrato avrebbe a sua disposizione una possibilità diversa di realizzazione di denaro liquido per ricostruire, possibilità molto più concreta di quella costituita dalla richiesta di prestiti alla Cassa depositi e prestiti o alla seconda Giunta-Casas, che noi sappiamo saranno oberate talmente di richieste, per cui materialmente non potranno far fronte a quanto occorre.

L'altro mio emendamento richiede l'applicazione, per le zone sismiche, dell'esenzione venticinquennale di cui all'articolo 33 della legge 25 giugno 1949, n. 409, estendendola ai pianterreni, uffici, negozi, quando la ricostruzione comprenda almeno un primo piano sovrastante da destinare ad abitazione, e ciò anche nei casi in cui la distruzione sia superiore al 50 per cento.

Il problema delle zone sismiche, che hanno, per di più, avuto danni di guerra, risale al 1905, al 1908, a quando il terremoto distrusse parte della Calabria e della Sicilia. Fin da allora, lo Stato istituì una sovrimposta che avrebbe dovuto essere destinata solo e unicamente alla ricostruzione delle zone terremo-

tate. Se lo Stato avesse destinato non dico tutta l'imposta, ma una parte di essa ai bisogni delle zone terremotate — cosa che non ha mai fatto, se non nei primi anni — sicuramente dei terremoti non sarebbe rimasta nessuna traccia e delle case terremotate non avremmo alcun segno: sarebbero state ricostruite, non vi sarebbero più baracche, come non vi sarebbero state nemmeno venti anni fa, se questi sforzi del contribuente italiano fossero stati indirizzati al fine per cui erano destinati.

Purtroppo, invece, quelle zone si trovano nella situazione di non aver potuto, prima, beneficiare di una legge, ed oggi di non poter nemmeno godere della legge sui danni di guerra, in quanto si vorrebbe negare a queste zone la possibilità di ottenere i risarcimenti, adducendo il pretesto che si tratta di terranei e di negozi. Ma noi sappiamo le ragioni che hanno impedito che in quei luoghi si edificassero costruzioni di tre o di quattro piani; e se esistono, in piena Messina, case ancora rase al suolo, lo si deve appunto alla impossibilità di fruire dei benefici della legge.

Ora, è necessario che anche per quelle zone siano adottati provvedimenti che diano benefici ai terremotati, i quali per forza di cose hanno costruito case di un solo piano o composte del solo terraneo. Per questo genere di case, la legge non è operante e noi dovremmo colmare questa grave lacuna.

Onorevoli colleghi, non mi intratterrò più a lungo ad illustrare la nostra opposizione a questa risoluzione che è stata proposta dalla maggioranza e che certamente lascerà la bocca amara a tutti quei milioni di sinistrati che, dopo anni di attesa e di spese sostenute per creare delle organizzazioni intese a stabilire l'entità dei danni, non vedranno esaudite le loro aspirazioni. Si pensi, poi, che lo Stato in tutto questo tempo ha speso dai 20 ai 30 miliardi solo per determinare l'entità dei danni. Noi, quindi, non possiamo che riconfermare la nostra opinione che questa legge, se dovesse concludersi con la proposta risoluzione, non finirebbe per rappresentare che una beffa compiuta ai danni dei sinistrati d'Italia. Onorevoli colleghi, è inutile che voi prendiate a pretesto la questione dell'urgenza per poter nascondere in seno alla Commissione quello che intendete fare: il progetto che verrà formulato dalla commissione rappresenterà certamente una delusione per i sinistrati e non terrà certamente conto dei loro giusti diritti. Il progetto di legge che la commissione formulerà non sarà quello che la Commissione stessa aveva sottoposto all'esame dell'Assemblea e che, malgrado la sua insufficienza,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

tuttavia presentava una veste più umana e in parte più rispondente a qualche esigenza dei danneggiati di guerra.

Il progetto, invece, che uscirà fuori dalle riunioni della Commissione non sarà che lo stesso provvedimento che il Governo originariamente aveva presentato e che voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete più volte criticato per la sua assoluta inefficienza a venire incontro sia pure alle più elementari esigenze dei danneggiati di guerra. È per questo che noi ci opponiamo alla risoluzione.

Non posso fare a meno di ricordare l'intervista concessa dall'onorevole Pella ad un giornale di Milano proprio nei giorni in cui si teneva in quella città il congresso dei mutilati e degli invalidi di guerra. In quella occasione, l'onorevole Pella ebbe ad invitare tutti i giornali, tutta la stampa, ad appoggiare il Governo nella sua politica economica, perché si stavano addensando sulle finanze dello Stato seri pericoli. In altri termini, l'onorevole Pella invitava la stampa a collaborare all'azione del Governo intesa ad impedire che le richieste delle varie categorie uscissero dai limiti imposti dalla politica economica governativa; e così, ad esempio, a contenere le richieste dei sinistrati di guerra, le richieste dei mutilati di guerra per la rivalutazione delle pensioni, ecc. L'onorevole Pella, in quella occasione, invitava ancora una volta la stampa ad essere ligia alla linea di condotta seguita dal Governo nel campo economico e finanziario, linea di condotta che si è sempre ispirata al criterio di contenere, le spese nella misura massima possibile, a costo anche di negare ogni accoglimento delle giuste e umane richieste avanzate da parte di tante categorie che da anni attendono invano di veder soddisfatte le loro aspirazioni. E questo, onorevoli colleghi, quando il Governo per spese che a suo avviso ritiene indispensabili, ma che in realtà sono improduttive, sa sempre trovare i fondi necessari. In qualunque forma uscirà dalla Commissione questo disegno di legge, noi non crediamo che esso potrà, anche in minima parte, portare a quella ricostruzione edilizia, di cui tanto si è parlato e della quale si conoscono tutti gli aspetti e le profonde umane necessità. Noi sappiamo cosa sia la crisi edilizia nel nostro paese.

Mi voglio augurare che la Commissione, se vorrà sacrificare molte altre giuste rivendicazioni, vorrà tener presente che il problema della ricostruzione degli alloggi è il problema maggiore, che investe gran parte del popolo italiano. La Commissione deve

ricordarsi di rendere giustizia a coloro che hanno perduto la casa e a coloro che, vivendo attualmente nelle condizioni più misere, hanno bisogno di un alloggio.

Un deputato democristiano ha fatto con dolorosi accenti il quadro di Massa Carrara e dei suoi dintorni. Di questi quadri ce ne sono a centinaia in Italia, purtroppo.

La Commissione faccia ogni sforzo per la soluzione di questo problema, che non è soltanto problema di risarcimento, ma problema umano, sociale. Se questo progetto di legge non provvedesse a fare l'indispensabile in questo campo, sarebbe proprio una beffa atroce che verrebbe commessa ai danni dei sinistrati, ma di tutto il popolo italiano, specialmente di quello più bisognoso.

Mi auguro che la Commissione vada incontro soprattutto ai meno abbienti, per i quali il risarcimento può costituire veramente il primo gradino verso la ripresa della loro vita familiare e sociale. Voglio sperare che la Commissione, se dei tagli dovrà apportare, li concentrerà sui grandi interessi e non sui piccoli.

Si lesini là dove la ricostruzione dei patrimoni è già avvenuta, perché i grandi patrimoni nel dopoguerra hanno avuto modo di rifarsi dei danni subiti durante il conflitto. Bisogna fare in modo che almeno i piccoli danneggiati, che rappresentano la maggioranza dei sinistrati, siano risarciti di questi danni che hanno subito a causa di un evento a loro non imputabile.

In Italia durante la guerra non vi sono state soltanto distruzioni, ma vi sono stati anche coloro che hanno guadagnato molti milioni. Per i grandi proprietari terrieri lo Stato ha provveduto persino a coprire le buche causate dalle bombe! Questi proprietari (molti dei quali investono i loro capitali nella terra perché la guerra non può distruggere la terra e i terremoti non possono danneggiarla) dovrebbero essere chiamati a risarcire doverosamente gli altri cittadini, che hanno avuto la disgrazia di vedere i loro beni colpiti dalla guerra.

Lo Stato poteva fare ciò fin da sette anni fa: sarebbe stata un'opera santa! In tal modo avrebbe posto tutti i cittadini sullo stesso piano e tutti sarebbero stati chiamati a concorrere al risarcimento dei danni di guerra, sia coloro che dalla guerra hanno tratto grandi profitti, sia coloro che hanno conservato indenni le loro proprietà.

Anche se risarcissimo ai sinistrati i danni di guerra, non potremmo mai indenizzarli degli enormi sacrifici e delle terribili sofferenze

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

patite durante il conflitto. Essi hanno avuto le case distrutte e sono stati costretti ad andare raminghi in terre lontane da quelle nate, spesso nella impossibilità di trovare un lavoro. Perciò il Governo non può sostenere che non sa come reperire i fondi; se volesse, in ventiquattr'ore potrebbe trovare questi denari e presentare una legge per soddisfare queste elementari esigenze. Viceversa, purtroppo, questo Governo è del parere che chi ha perduto ha perduto, chi ha guadagnato ha guadagnato. La guerra è concepita come una specie di lotto o di « totocalcio »: alcuni pagano ed altri incassano. Noi respingiamo decisamente un simile concetto. Ognuno assuma le sue responsabilità: voi assumete le vostre dinanzi al paese; noi abbiamo la coscienza di aver fatto tutto il possibile perché questo atto di giustizia fosse compiuto: il paese giudicherà voi e noi!

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grilli, Sansone, Martuscelli, Beltrame, Ferrandi, Ravera Camilla, Cavazzini, Marzi, Suraci e Floreanini Gisella hanno proposto di sostituire il n. 6°) col seguente: « riduzione della semestralità con cui corrispondere il contributo e garantire le possibilità ai beneficiari dei contributi di ottenere i mutui di cui agli articoli 50 e 51 ».

L'onorevole Grilli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto finora parrebbe superfluo aggiungere altri argomenti; tuttavia, vi sono delle cose che mi pare debbano essere dette.

Innanzitutto, quello che stupisce è che su di un argomento di tanta importanza il Governo voglia sottrarre la discussione all'Assemblea e la voglia portare nel chiuso di una Commissione. In passato si è usato, secondo una prassi costante fare qualcosa di simile, però si è lasciata sempre all'Assemblea una parte della legge. Invece, nel caso attuale, si vuole inviare in Commissione l'intera legge, in modo che sia ignoto al paese quello che pensano i diversi settori della Camera, in modo che non si sappia chi è che respinge e chi approva certe decisioni che vengono dall'una o dall'altra parte.

D'altra parte, lo schema di risoluzione non solo tende a portare nel chiuso della Commissione il dibattito, ma ignora quasi totalmente quanto è emerso dalla discussione in aula. Abbiamo discusso a lungo, per pomeriggi interi, e io penso che dalla discussione siano emerse cose di un certo interesse.

Voi, colleghi della maggioranza, chiedete all'opposizione un'opera costruttiva e vi lamentate perché, secondo voi, la nostra è una opposizione preconcepita. Ma in questo caso, in cui sono in gioco gli interessi di milioni di italiani, in cui è in gioco la ricostruzione di parte del paese...

CASTELLI AVOLIO, Presidente della Commissione. Quella è una mia proposta, non è la conclusione della discussione.

GRILLI. Sappiamo da dove vengono certe idee! Nessuno è ingenuo qui! Sappiamo da dove vengono certi suggerimenti.

Comunque, nello schema di risoluzione non si tiene conto della discussione dell'aula. Altro che opposizione costruttiva! A voi piace tappare la bocca all'opposizione!

Da questa discussione fatta in aula non sono solo emerse delle idee generali, ma sono scaturiti molti emendamenti, che sono sottoposti all'attenzione della Camera.

Ebbene, nemmeno di questi emendamenti si tiene conto. Si vuole impedire che la Camera discuta e decida su emendamenti di rilievo, e si vuole che la discussione portata in Commissione sia castrata, sia limitata a quelle cose di cui solo piace discutere alla Commissione stessa e al Governo.

Onorevoli colleghi, noi chiediamo che sia la Camera ad assumersi la responsabilità, se non vuole rinunciare alle sue funzioni, se non vuole prestarsi a questo gioco, a questa commedia del Governo e di chi, in questa circostanza, tiene bordonone al Governo. La Camera non può delegare una Commissione a discutere al chiuso, non può delegare ad altri una responsabilità così grave come quella di risarcire i danni di guerra.

D'altra parte immagino che i pochi colleghi presenti della maggioranza e i molti assenti, cui interessa più discutere se la Camera debba lavorare in domenica e in lunedì, anziché discutere di questi argomenti, diranno di sì a questa risoluzione dell'onorevole Castelli Avolio e del Governo, o che, almeno, ha l'appoggio del Governo. Ma badate: chi dà la garanzia che anche voi, discutendosi qui emendamento per emendamento, non veniste convinti, della convenienza di approvare l'uno o l'altro, di modificare la legge, di fare qualcosa di più vantaggioso per i sinistrati? Chi vi dà tale assicurazione?

Ma voi abdicare ai vostri compiti, alla vostra funzione, alla vostra dignità, e contribuite a far sì che il Governo faccia anche di questa legge quello che gli garba, con danno dei sinistrati e del paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

Poiché l'ora è tarda, vi parlo solo di alcuni emendamenti che avevo proposto al disegno di legge e che riproporrò, per quanto possibile, in sede di discussione di questa risoluzione. Ho proposto un aumento degli stanziamenti: vi pare cosa di piccolo conto? Dobbiamo decidere se diamo ai sinistrati 30 e 60 miliardi: onorevoli colleghi, è cosa di poco conto? E noi di questo non discutiamo? Il Parlamento ha avuto una funzione da quando è sorto, onorevole Cassiani e signori del Governo: il Parlamento ha avuto la funzione, sempre, di decidere sulle entrate e sulle spese dello Stato. E voi abdicate a questa funzione, e voi del Governo intendete sottrarre questo compito alla Camera con questo trucco, che è un trucco volgare, onorevole Castelli Avolio.

CASTELL'AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Respingo questi suoi apprezzamenti.

GRILLI. È un trucco senz'altro.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non dimentichi che la Commissione è un organo della Camera.

GRILLI. Qui si deve discutere se dare 60 o 30 miliardi, e la cosa non va discussa in Commissione. È qui che si deve discutere, se avete il coraggio delle vostre opinioni. Ma voi non l'avete, e andate altrove, andate al chiuso a discutere. Onorevoli colleghi, chi decide delle spese è il Parlamento nella sua totalità, senza delega a nessuno, all'aperto, di fronte al paese, e voi vi nascondete al chiuso delle commissioni.

Altra questione: abbiamo proposto che vengano ridotte le semestralità con le quali si dovrebbero corrispondere i contributi. Nella risoluzione si tende ad aumentarle, così che un collega che mi ha preceduto ha giustamente osservato che si viene a dare in definitiva di meno, perché è evidente che aumentando gli interessi passivi da trattenere a chi vuole trasformare il contributo in capitale attuale, viene tolta una parte della somma a cui ha diritto. Di questo non si discute, non si fa cenno nel progetto di risoluzione.

Avevo chiesto un aumento della percentuale del contributo, ma nella risoluzione non se ne parla. Ad un certo punto del disegno di legge si parla della possibilità di trasformare i contributi in mutui immediati, ma nemmeno di questo v'è un riferimento nella risoluzione, sicché anche a questa promessa non farà riscontro nella legge una disposizione che fornisca i mezzi e gli strumenti perché i contributi stessi si trasformino appunto in un capitale di immediata utilizzazione.

Tutte queste questioni voi intendete discutere nel chiuso della Commissione, come

se si trattasse di cose di poco conto. Noi speriamo che una parte della maggioranza senta il peso della responsabilità del voto e della colpa che si addosserebbe di fronte al paese, e respinga quindi lo schema di risoluzione. Ad ogni buon conto noi daremo il nostro voto contrario; in via subordinata tenteremo di emendare la risoluzione e proporremo di discutere in aula almeno gli articoli fondamentali della legge. Noi siamo in minoranza e faremo quello che potremo, ma non ci assumeremo la responsabilità di lasciare che la maggioranza sia libera di fare quanto le piace. L'onorevole sottosegretario ha sciolto un ditirambo alla ricostruzione, ma le parole non bastano. Per il momento siamo ancora ai ditirambi, ma con questi non si ricostruiscono le case e non si riparano né si comprano i mobili. I sinistrati, quindi, non sanno che farne delle parole alate: essi non vi giudicheranno dai vostri voli pindarici ma sulla base dei fatti concreti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, sulle misure che intendono prendere di fronte all'ennesimo « omicidio bianco » avvenuto allo SCI di Cornigliano, dall'opinione pubblica definito « cantiere maledetto », dove hanno trovato la morte, secondo le prime notizie, quattro lavoratori e altri venti sono stati feriti, tra cui alcuni molto gravemente.

(4351) « PESSI, DUCCI, FARALLI, MINELLA ANGIOLA, BARONTINI, SERBANDINI, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali siano le disposizioni in materia dell'uso dell'arma da fuoco nella repressione del contrabbando.

« E se l'onorevole ministro è a conoscenza di quanto è avvenuto a Nesso (Como), sabato 29 novembre 1952, e del fatto che è opinione generale che prima di affogare i tre contrabbandieri siano stati colpiti da colpi di arma da fuoco sparati quando questi non erano in possesso e non portavano contrabbando.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

« Per sapere se non ritiene sia utile e degno di una nazione civile, porre fine all'applicazione di fatto della « pena di morte » inflitta con tanta frequenza per reati di limitata entità ed in località ove lo Stato per nulla si preoccupa di sollevare la disoccupazione.

(4352) « INVERNIZZI GABRIELE, GRILLI, BENSI, PAJETTA GIULIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che il prefetto di Catanzaro ha sospeso per tre mesi dalla carica di ufficiale di Governo il sindaco del comune di Sellia Marina, professore Canigiula, motivando il suo arbitrario provvedimento coll'addebito al sindaco di aver concesso un locale del comune a cittadini di tutti i partiti e senza partito perché vi tenessero una assemblea in preparazione del congresso dei popoli per la pace che si terrà a Vienna il 12 dicembre 1952; se non ritenga che tale provvedimento, oltre a rappresentare una violazione di tutte le leggi vigenti, costituisca la realizzazione del determinato proposito del prefetto di Catanzaro, tendente a recar grave danno ad una delle amministrazioni comunali della provincia; e se così stando le cose, non intenda revocare il provvedimento richiamando il prefetto di Catanzaro al rispetto della legge.

(4353) « MICELI, ALICATA, GULLO, MESSINETTI, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare per rendere finalmente transitabili la strada che congiunge Canicattì con Racalmuto e la strada che unisce Alia a Montemaggiore Belsito.

(4354) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che la questura di Roma ha diramato a tutte le autorimesse della provincia una circolare per l'esecuzione del testo unico della legge di pubblica sicurezza (regio decreto 6 maggio 1940, n. 635), secondo la quale i titolari di autorimesse e motorimesse dovrebbero compilare e trasmettere ai commissariati di pubblica sicurezza competenti, due volte al giorno (alle ore 8 e alle ore 20), la scheda di ciascuna automobile o motociclo o motoscooter custoditi nelle loro autorimesse. E se inoltre è a sua conoscenza la ragione per la quale le schedine per l'ingombrante, di-

spendioso, inutile e defatigatorio lavoro di cui sopra debbono essere acquistate esclusivamente presso la Tipo-Lito-Etruria.

(4355)

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali sono le ragioni per cui il giorno 29 novembre 1952, dalla Direzione dei cantieri navali del Muggiano di La Spezia (I.R.I.) sono stati, con evidente arbitrio, licenziati in tronco otto operai ed un impiegato. Per conoscere altresì quali provvedimenti si intendano adottare nei riguardi di quei dirigenti che hanno danneggiato la produzione con ingiusti licenziamenti provocando il legittimo risentimento delle maestranze.

(4356)

« DUCCI, BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

a) se sono a conoscenza e se risponde al vero che la Federazione coltivatori diretti, della quale è presidente l'onorevole Bonomi, installando un suo funzionario in municipio a Istrana, creando uno stato di soggezione nei confronti dei contadini espropriati per la costruzione dell'aeroporto militare d'Istrana-Vedelago, è riuscita in quel modo a trattenersi, a danno di detti espropriati, il 2 per cento sulle somme a questi pagate a titolo di indennizzo per i frutti pendenti e che tale trattenuta sia stata fatta anche a coloro che, malgrado lo stato di soggezione, si opponevano alla trattenuta stessa;

b) se i funzionari statali, presenti, che effettuavano il pagamento ai contadini per i frutti pendenti, si sono opposti a detta trattenuta di denaro da parte della federazione stessa;

c) se non ritengano detta trattenuta un abuso perseguibile;

d) se ritengono ammissibile che si installino nei locali del municipio dei rappresentanti di organizzazioni per un tale operato.

« E, inoltre, per sapere se il denaro pagato agli espropriandi per i frutti pendenti è stato avanzato dalla Cassa dello Stato oppure dall'impresa costruttrice l'aeroporto stesso.

(4357)

« DAL POZZO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere il motivo del licenziamento della signora Forti Maria (moglie di un invalido) del 22° stabilimento Genio militare di Pavia mentre essa si trovava ricoverata al policlinico di Pavia in attesa del parto il 6 marzo 1951, e quindi protetta dalla legge n. 253 del 3 novembre 1950, sulla tutela delle lavoratrici madri.

« L'interrogante chiede altresì quale provvedimento il ministro intende prendere perché il licenziamento sia revocato e l'operaia sia indennizzata per il danno morale e materiale derivatole con la violazione della legge. (4358) « LOMBARDI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per riparare il nuovo allagamento verificatosi nel comune di Contarina danneggiando oltre settecento ettari.

(4359) « CESSI, COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato il ministro a impartire direttive di divieto della esposizione di mostre fotografiche di informazione sulle organizzazioni assistenziali dell'infanzia e sulle realizzazioni tecnico-agricole sovietiche nelle città di Reggio Emilia e di Bologna.

(4360) « BERTI GIUSEPPE fu Angelo, MARCHESI, BOTTONELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi del divieto di allestire una mostra del libro italiano dedicato ai problemi dell'Unione Sovietica a Bologna e a Ferrara.

(4361) « MARCHESI, BOTTONELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali criteri hanno ispirato il divieto frapposto dai questori di Bologna, Ferrara e altre città, all'allestimento di mostre del libro e mostre fotografiche relative all'Unione Sovietica, manifestazioni che dovevano svolgersi in luogo chiuso e che avevano esclusivamente un carattere culturale.

(4362) « BERNIERI, BERTAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono esattamente gli intendi-

menti del Governo finora espressi pubblicamente dal Sottosegretario onorevole Tambroni, circa l'apertura di campi di concentramento destinati a rinchiodarvi gli italiani che non condividono l'attuale politica anticostituzionale, di miseria e di guerra, dei partiti cosiddetti governativi.

(4363) « MASSOLA, CAPALOZZA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui il Comitato interministeriale del credito non abbia ancora affrontato l'esame delle proposte, avanzate da due grandi istituti bancari, circa la sistemazione della cessata Banca Popolare di Castellaneta, la quale da oltre sei mesi ha chiuso i propri sportelli, aggravando il danno che giornalmente subisce l'economia di tre popolosi comuni della provincia di Taranto ed esasperando nella lunga attesa i 1800 risparmiatori, i cui crediti restano ingiustificatamente congelati.

(4364) « PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali è stata negata la costruzione di baracche per gli alluvionati di Africo nel comune di Bova Superiore (Reggio Calabria), dove pure si trovano molti — circa settecento — profughi della frazione Casalnuovo.

« L'interrogante fa presente la necessità di provvedere, con ogni urgenza, alla costruzione di alloggi o baracche in quel comune, onde attenuare lo stato di grave disagio in cui si trovano, per la mancanza di ricoveri adatti, i predetti profughi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9925) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia il caso, data l'erosione continua del mare che mette a serio ed imminente pericolo l'abitato di Pizzo Calabro, di disporre che tecnici e funzionari, inviati direttamente dal Ministero, accertino, *in loco*, la necessità di prolungare di un centinaio di metri il masso sporgente nel punto detto « pizza a punta » sulla spiaggia di Pizzo, prolungamento che tecnici e gente di mare hanno riconosciuto da tempo indispensabile ed urgente per la difesa dell'abitato, che diventa ogni giorno più precaria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9926) « FODERARO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno fare estendere anche ai sottufficiali dell'aeronautica collocati, e soprattutto da collocare, a riposo le norme relative al richiamo in servizio a domanda emanate il 31 marzo 1951, con N. 23050/1/14/S, all'oggetto « Richiamo in servizio di sottufficiali collocati e da collocare a riposo entro il 1951 » e il 20 novembre dello stesso anno con N. 23050/1/62/S, dal Ministero della difesa (Esercito), Direzione generale leva sottufficiali e truppa, Divisione sottufficiali, sezione prima. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9927)

« CHATRIAN ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno provvedere urgentemente alla nomina dei titolari della pretura di Ascoli Piceno, dalla cui mancanza essa da mesi è resa inoperante, quantunque il ruolo civile sia coperto da ben settecento processi e seicento processi penali da anni attendano la definizione. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9928)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, a modifica del provvedimento restrittivo entrato in vigore col 1° ottobre 1952, non ritenga opportuno ristabilire all'ufficio postale di Montebonello, in comune di Pavullo nel Frignano (Modena), l'orario normale di servizio.

« Tale ufficio, infatti, al quale fa capo una popolazione di circa 1400 abitanti, sparsa su un esteso territorio totalmente montano e pressoché completamente sprovvisto di vie di comunicazione e di mezzi pubblici di trasporto, non può assolutamente corrispondere nella situazione attuale alle più elementari esigenze del servizio: il che ha valso a determinare fra la popolazione interessata uno stato di vivo malcontento, accentuato oltre a tutto dal fatto che per analoghi uffici della stessa provincia in condizioni territoriali assai meno difficili non si è attuata alcuna riduzione di orario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9929)

« CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'inchiesta, a suo tempo promossa per accertare

gli ammanchi riscontrati nell'Ente autonomo case popolari, è stata conclusa e se gli ammanchi ci sono stati a quale cifra esattamente ammontano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9930)

« CLOCCHIATTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che il provveditorato agli studi di Alessandria — retto da un segretario e non da un provveditore — ha concesso vacanze a tutte le scuole elementari il giorno 29 novembre 1952 — sabato — per dar modo ad una parte del corpo insegnante provinciale di raccogliersi in assemblea, quando l'assemblea in questione poteva essere convocata per il 30 novembre 1952 — domenica — senza nuocere ai fini dell'assemblea stessa, ma giovando invece alla regolarità e alla serietà del lavoro scolastico. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(9931)

« LOZZA, AUPISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per conoscere le ragioni per le quali lo schema di provvedimento legislativo relativo alla istituzione di ruoli organici per il personale di gruppo B-C e subalterno dell'Azienda monopolio banane, trasmesso fin dal mese di maggio al Ministero del tesoro (Ragioneria generale dello Stato), sia tuttora presso questo Dicastero senza che ancora sia stato iniziato l'esame di competenza.

« È opportuno far rilevare che questo provvedimento, come è stato dichiarato dagli organi responsabili, è destinato a soddisfare, oltre che la necessaria organizzazione di una azienda statale, fra le poche che ancora sono redditizie, anche le legittime aspettative del piccolo gruppo di dipendenti che sin dal 1936 esplicano intelligente e devota opera al servizio dello Stato, anche in condizioni di disagio fisico ed economico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9932)

« MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ritenga opportuno, di fronte al preoccupante avvilimento dei prezzi del mercato bovino italiano, impedire la importazione dei bovini dall'estero, e specialmente dalla Jugoslavia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9933)

« BELLAVISTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora concesso e per conoscere se, comunque, si intenda prossimamente concedere, al comune di Ginestra degli Schiavoni (Benevento) il contributo da esso richiesto ai sensi della legge Tupini per il completamento dell'acquedotto locale.

« L'interrogante fa presente che sono stati già costruiti 6500 metri di conduttura idrica e che ne restano da costruire appena altri 500 metri, per un importo presumibile di soli 3 milioni, affinché l'acqua, che arriva ora ad una località inaccessibile, possa giungere finalmente al paese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9934)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere accogliere, qualora si presenti la possibilità di finanziamenti supplementivi nell'anno finanziario in corso, la domanda avanzata dal comune di Nocera Inferiore, intesa ad ottenere il contributo statale sulla spesa di lire 19.500.000 per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione Piedimonte.

« L'interrogante fa presente a tal fine una circostanza assai importante, che cioè l'opera in questione è stata già compresa dal Ministero dei lavori pubblici nel programma delle opere da eseguire con i benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9935)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero che nei giorni 2 e 3 dicembre 1952 si sono verificati a Napoli numerosi incidenti provocati da marinai americani, numerosissimi per la presenza di ben 45 navj da guerra dislocate fin nei pressi del porto turistico di Santa Lucia; se è vero che il taxista Pasquale Tessitore è stato duramente percosso; quali provvedimenti e direttive si intendono adottare perché la questura e la magistratura napoletana possano col vigore necessario intervenire a tutela della incolumità, della tranquillità e della moralità dei cittadini italiani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(9936)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza dell'esigenza

di alcuni policlinici, i quali rifiutano di fornire gratuitamente le cartelle cliniche loro richieste dai vari servizi per le pensioni di guerra ed occorrenti per completare l'istruttoria delle pratiche ancora giacenti; e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde sia evitata, agli infortunati ed ai congiunti dei caduti, altra lunga attesa per l'attribuzione degli assegni loro spettanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9937)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia rispondente al vero che il Comando D.A.T. è costituito e funziona solamente *de facto*, senza che vi sia una legge relativa alla sua costituzione.

« L'interrogante chiede, così stando le cose, se l'onorevole ministro non ritenga necessario presentare con urgenza al Parlamento il disegno di legge occorrente per la legale costituzione ed il regolare funzionamento di detto comando. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9938)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende dare disposizioni al prefetto di Caltanissetta perché venga coperto il *deficit* di lire 1.500.000 circa, esistente nel bilancio dell'E.C.A. di Mazzarino (Caltanissetta), e ciò al fine di permettere all'ente stesso la normale corresponsione dell'assistenza invernale a tutti gli assistiti di quel comune. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9939)

« LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intenda prendere per assistere gli abitanti di Rosolino Loreo Porto Tolle, colpiti dalla grave mareggiata che ha allagato migliaia di ettari di terra e case e privando centinaia di persone delle loro abitazioni.

« L'interrogante chiede che l'onorevole ministro metta subito a disposizione dei colpiti mezzi di assistenza in viveri e indumenti caldi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9940)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno un suo intervento perché non venga messa in esecu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

zione la decisione della direzione della SAPIC di Bari di procedere, dal 21 dicembre 1952, al licenziamento di ventiquattro operai.

« Il ministro, attraverso i suoi organi, potrà accertarsi che il licenziamento non trova giustificazione perché nell'azienda SAPIC non vi è crisi, anzi si fanno fino a 4 ore di straordinario.

« Lo scopo vero del licenziamento invece è quello di ottenere, attraverso di esso e lo stato di grave disoccupazione esistente, l'accettazione di condizioni che violano apertamente i contratti di lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9941)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre, con la massima urgenza, l'esecuzione dei lavori di dragaggio della rada dell'isola di Favignana, considerato che i natanti, a causa dell'interramento dei fondali, non riescono ad ormeggiare nemmeno verso la testata della banchina di approdo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9942)

« DE. VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno giustificato la ratifica del risultato dell'asta svoltasi il 3 settembre 1952 per l'aggiudicazione del Casino Municipale di Campione; e ciò, malgrado l'esistenza di documentate denunce da parte degli interessati e della grande stampa d'informazione in merito alle accertate irregolarità nello svolgimento dell'asta in questione, irregolarità determinanti una grave lesione dell'interesse pubblico. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9943)

« PIERACCINI, NITTI, VIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda predisporre, anche — nei casi nei quali è necessario — con appositi disegni di legge:

a) un'estensione dei benefici a favore degli ex-combattenti, tra i quali anche quelli aderenti alla Repubblica sociale italiana, stabilibili dalla legge 23 febbraio 1952, n. 93, articolo 3 (riapertura delle graduatorie dei concorsi), ai partigiani che non poterono usufruire delle norme a loro favore nei concorsi per professori di scuola media del 1947 perché non erano in possesso a quell'epoca, per ragioni varie, della dichiarazione integrativa;

b) un allargamento degli organici col passare automaticamente in organico tutte le cattedre funzionanti regolarmente da almeno tre anni;

c) l'annualità dei concorsi per le cattedre di scuola media, decentrando nei capoluoghi regionali gli esami di abilitazione, ammettendo ai concorsi per le cattedre di ruolo i soli abilitati e riducendo l'esame dei documenti dei concorrenti ai soli ammessi alle prove orali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9944)

« PIERACCINI, MARCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come il prefetto di Modena abbia potuto permettersi di minacciare per iscritto lo scioglimento della amministrazione provinciale, per il fatto che la sua Giunta il 9 ottobre 1952 ha votato un ordine del giorno di solidarietà con le manifestazioni di protesta popolari avvenute nel nostro paese contro la scarcerazione dei generali von Machensen e Kesserling; e per conoscere altresì quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del prefetto per il suo comportamento che ha dimostrato la sua solidarietà con i predetti criminali di guerra. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9945)

« CREMASCHI OLINDO, BORELLINI GINA, RICCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per alleviare le tristi conseguenze della recente grave alluvione avvenuta in provincia di Lucca e che ha provocato straripamenti di fiumi e torrenti, frane, distruzione di ponti, allagamenti di campagne e di case nonché di opifici industriali ed anche, purtroppo, vittime umane. L'alluvione ha particolarmente colpito popolazione e beni siti nei comuni della Versilia e la distinta dei danni è stata inviata dai comuni interessati ai diversi Ministeri competenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9946)

« AMADEI LEONETTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19,55.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, *per la maggioranza;* Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993. (*Approvato dal Senato*). (3007).

3. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore:* Sampietro Umberto.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesouro.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza.*

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1952

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanzia-

rio italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

19. — *Seguito della discussione della mozione dell'onorevole Laconi ed altri.*

20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI